



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

# POTERI, RELAZIONI, GUERRA NEL REGNO DI FERRANTE D'ARAGONA

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di  
Francesco Senatore e Francesco Storti



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D’Alconzo

Poteri, relazioni, guerra  
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di  
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIOPRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /  
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :

ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm

(Saggi ; 8)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>

ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2011 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2011

ISBN 978-88-88904-13-9

## Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i> Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i> La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i> L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i> Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i> L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonesca del 1467	143
<i>Veronica Mele</i> Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i> La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i> Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

*Isabella Lazzarini*

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

## Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
– <i>Dieci. Responsive</i>	– <i>Dieci di Balìa. Responsive</i>
– <i>Dieci. Sommari</i>	– <i>Dieci di Balìa. Sommari di missive e responsive, ricordi</i>
– <i>Otto. Responsive</i>	– <i>Otto di Pratica. Responsive</i>
– <i>Signori Dieci Otto. LCMR</i>	– <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e Commissarie. Missive e Responsive</i>
ASF, MAP	Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
– <i>Museo</i>	– <i>Museo. Miscellanea di scritture</i>
ASMo, <i>Ambasciatori</i>	Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
ASM, <i>Registri ducali</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Registri ducali</i>
ASM SPE	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>



BNM, *Marc. It.*

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Manoscritti Marciani Italiani*

*Corrispondenza ambasciatori fiorentini*

*Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*: I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo e S. Marcotti, 2006, 2002, 2010, 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie II).

DBI

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-2010.

*Dispacci sforzeschi*

*Dispacci sforzeschi da Napoli*, I: *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, V: *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*, a cura di E. Catione, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).

## Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli

Patrizia Meli

Nell'Italia del XV secolo Venezia, pur essendo la località principale dove attingere notizie sul mondo musulmano<sup>1</sup>, non era l'unica potenza interessata a essere continuamente aggiornata sugli sviluppi politici nel Mediterraneo e, soprattutto, ad avere rapporti col mondo musulmano<sup>2</sup>. Oltre agli interessi economici, era la preoccupazione per una possibile invasione turca ad animare l'attenzione italiana: la conquista di Otranto nel 1480 e le ripetute incursioni in Friuli<sup>3</sup> avevano fatto prendere coscienza del fatto che

<sup>1</sup> P. Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascierie sforzesche fino alla conclusione della Lega italiana (1450-1455)*, Firenze 1992, p. 102, cita una tesi di laurea che rispecchia questa problematica: G. Daniele, *Le informazioni sui turchi e il Levante attraverso gli ambasciatori sforzeschi a Venezia durante il regno di Maometto II (1451-1481)*, tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Milano, relatore G. Soldi Rondinini, a. a. 1988-1989.

<sup>2</sup> La bibliografia su questo argomento è molto vasta. Senza pretese di esaustività ci limitiamo a ricordare alcuni studi: F. Babinger, *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», LXXI (1963), pp. 305-361; Id., *Relazioni visconteo-sforzesche con la Corte Ottomana durante il sec. XV*, in *La Lombardia e l'Oriente*, Atti del convegno di studi (Milano, 11-15 giugno 1962), Pavia 1963, pp. 8-30; W. Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995; H. J. Kissling, *Francesco II Gonzaga ed il sultano Bâyezid's*, in «Archivio Storico Italiano», CXXV (1967), pp. 34-68; E. Massart, *La signoria di Piombino e gli Stati barbareschi*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIX (1970), pp. 69-119; G. Pistarino, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani e europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 335-368; I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Échanges diplomatiques et réseaux informatifs entre les cours italiennes et l'Orient au Bas Moyen Âge (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in D. Aigle e S. Péquignout (a cura di), *La corrispondance entre souverains, princes et cité-États. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> s.)*, atti del colloquio (Parigi, 2-3 dicembre 2008), in preparazione (ringrazio Isabella Lazzarini per avermi fornito il dattiloscritto).

<sup>3</sup> La bibliografia su Otranto è ormai ampia, qui ci limitiamo a ricordare C. D. Fonseca (a

l'Italia si trovava alla frontiera con la civiltà islamica. Da questo punto di vista, il regno di Napoli era l'altro grande stato italiano, oltre alla Serenissima, a trovarsi in prima fila. Ecco quindi l'attenzione prestata a tutto quello che avveniva oltremare, come emerge dai carteggi degli oratori residenti in quella corte. Napoli veniva, perciò, ad essere una seconda fonte di informazione e, vista la precarietà con cui giungevano le notizie, gli altri stati italiani potevano incrociare le voci provenienti dalle due città per verificarne l'attendibilità. Esempio, a questo riguardo, è quanto scrive Piero Vettori a proposito di una battaglia in cui il sultano mamelucco avrebbe sconfitto quello ottomano: «Se la nuova è vera, voi doverrete haverla havuta per via di Vinegia»<sup>4</sup>. In questo contributo analizzeremo quindi gli echi di tutta questa attività che sono rintracciabili nei dispacci degli ambasciatori fiorentini<sup>5</sup>.

cura di), *Otranto 1480*, Atti del Convegno internazionale (Otranto, 19-23 maggio 1980), 2 voll., Galatina 1986, e H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muto Leccese, 28-31 marzo 2007), 2 voll., Galatina 2008. Per le invasioni in Friuli, avvenute a più riprese nel corso degli anni settanta e nel 1499, cfr. M. P. Pedani, *I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXIV (1994), pp. 203-224.

<sup>4</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 23.IX.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV: *Francesco Valori (agosto 1487-giugno 1488) e Piero Vettori (giugno 1488-giugno 1489)*, a cura di P. Meli, in corso di stampa, parte seconda, n. 95 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, f. 56<sup>rv</sup>).

<sup>5</sup> La serie *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* prevede otto volumi, di cui quattro sono editi, due sono stati consegnati all'editore e due sono in preparazione: mi preme ringraziare i vari curatori che mi hanno fornito i files dei volumi non ancora editi. Riporterò nel testo gran parte dei brani relativi a volumi ancora inediti. In nota verrà riportato il numero della lettera citata per i volumi editi e quelli in stampa, seguita dall'indicazione delle pagine dove si trova il brano in questione solamente per i volumi stampati; negli altri casi verrà fornita la segnatura archivistica principale (originale se conservato, oppure copialettere o, in ultima battuta, minutarlo dell'ambasciatore). Ove non espressamente indicato, si intende che la lettera è stata spedita da Napoli.

### 1. *Il grande nemico: l'impero ottomano*

Era soprattutto l'impero ottomano ad agitare i sonni dei potentati cristiani. L'incredibile avanzata dei turchi in Oriente era arrivata a lambire l'Italia in più occasioni, provocando un ampio sentimento di paura, se non di terrore<sup>6</sup>. Il re di Napoli, dopo lo smacco subito a Otranto, era particolarmente attento a tutte le notizie che riguardavano l'allestimento della flotta ottomana a Valona o negli altri porti che fronteggiavano le coste pugliesi. Con una puntualità sorprendente, nei mesi invernali e primaverili i dispacci fiorentini riportavano la notizia dei preparativi militari turchi, i dubbi che la flotta si sarebbe rivolta verso le coste italiane, i provvedimenti presi dal re per fronteggiare un possibile sbarco musulmano e, infine, la cessazione della grande paura. Vediamo qualche esempio.

Nel maggio 1484 si vociferava che la flotta turca si sarebbe unita a quella veneziana per attaccare le coste pugliesi<sup>7</sup>. In fretta, re Ferrante mise a punto una squadra navale che avrebbe dovuto fronteggiare l'assalto nemico<sup>8</sup>, insistendo con gli oratori presenti presso di lui circa il fatto che Venezia avrebbe potuto attaccarlo per distrarre parte dello sforzo bellico rivolto contro dagli alleati in Lombardia a causa della guerra di Ferrara<sup>9</sup>. Effettivamente Venezia cercò di creare un diversivo attaccando Gallipoli, ma Ferrante reagì prontamente sventando il pericolo senza dover richiamare in patria il figlio Alfonso, allora impegnato a Ferrara<sup>10</sup>. Del pericolo turco non si riparlò fino a novembre, quando si ripresentò in tutta la sua minacciosa imponenza. Scrivendo ai Dieci di Balìa, Giovanni Lanfredini allegò una lettera che il sultano ottomano Bajazet II aveva inviato alla cit-

<sup>6</sup> Cfr., per esempio, G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna 2008.

<sup>7</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balìa, 15.V.1484, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 95, p. 138. Nelle lettere successive il Lanfredini allegò varie copie di avvisi relativi ai preparativi turchi.

<sup>8</sup> Id. ai Dieci di Balìa e a Lorenzo de' Medici, 17.V.1484, ivi, nn. 98-99, pp. 146-147 e 150.

<sup>9</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 19.V.1484, ivi, n. 100, p. 152.

<sup>10</sup> Ivi, pp. XXVI-XXVIII. Cfr. anche *La presa di Gallipoli del 1484 e i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto*, Atti del convegno (Gallipoli, 22-23 settembre 1984), Bari 1984.

tà di Ragusa (l'attuale Dubrovnik), commentando così le notizie che arrivavano alla corte napoletana:

Mandovi in questa la copia di una lettera che la maestà del re ha havuta da Raugia, la quale scrive a' Raugai el Turcho, rallegrandosi delle sue vectorie. Et anche da Rodi risuona questo medesimo, et che per a tempo nuovo prepara per mare et per terra gram forze, et divulgasi per Ytalia. Et quella che teme più è questa Puglia, il perché sua maestà – che è in qualche suspecto et pericolo, benché dal canto suo vada vigilando ogni oportuno rimedio – ha commesso a noi oratori ciaschuno scriva a' sua signori, da' quali desidera sentire parere et consiglio, perché meglio si provvede havanti, che non si fa poi. Et è pericolo commune<sup>11</sup>.

La richiesta di aiuto ai suoi alleati sarà una costante anche negli anni successivi, come pure il sottolineare che il pericolo turco riguardava tutta la penisola e non solo il regno di Napoli. Pochi giorni dopo la lettera sopra trascritta, il Lanfredini riportò un colloquio avuto col sovrano insieme al collega milanese riguardo alla minaccia rappresentata da Bajazet II:

questa era materia importantissima et pericolosissima, come à mostro la experientia di tanti stati che ha soggiogati, solo perché e' convicini gli hanno pocho pensato et meno aiutato. Et hoggi l'uno, et domani l'altro, se ne sono iti tucti, in modo che ha alargato e' confini fino in Ytalia. Et se si farà quello che hanno facto gli altri, ci averrà quello che a loro; se veramente si penserà e' rimedii, havendo lui a passare el mare, conosce le potentie d' Ytalia sì potente da salvarsi honorevolmente<sup>12</sup>.

All'inizio del gennaio 1485 si iniziò a fortificare le difese costiere della Puglia, inviandovi il terzogenito del re, Federico: annunciando questi

<sup>11</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balia, 8.XI.1484, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 229, p. 424.

<sup>12</sup> Id. ai Dieci di Balia, 6-9.XII.1484, *ivi*, n. 243, pp. 443-444.

provvedimenti, Giovanni Lanfredini commentò che la minaccia turca aveva spaventato talmente il re e i suoi consiglieri «che paiono inviliti e sbighottiti, et affoghano in pocha acqua», rimarcando, in base alla sua esperienza veneziana, che «non si vide mai uscire el Turcho prima che di giugno»<sup>13</sup>. Nei mesi successivi continuarono gli annunci sui preparativi turchi, che si fecero quasi frenetici a febbraio, quando il regno di Napoli o la Sicilia sembrarono la meta della flotta nemica<sup>14</sup>. Il 15 marzo così commentava l'inviato fiorentino: «Et di qua non c'è cosa di nuovo, salvo per ogni via questi grandi apparati del Turcho, che a udirli sono di terrore. Id-dio ci porgha la mano sua et non guardi a' nostri pecchati»<sup>15</sup>. Pochi giorni dopo poteva però annunciare che il pericolo sembrava scemare e alla metà di aprile proclamò che a Costantinopoli non si facevano preparativi militari<sup>16</sup>. La paura era stata tale che reiterò più volte l'annuncio della fine del pericolo turco<sup>17</sup>.

L'argomento ritornò puntualmente all'inizio dell'inverno. Il 1° dicembre 1485 Giovanni Lanfredini scriveva al Magnifico che

la primavera è pericolosissima, tanto pel Turcho, che si dice chiaro prepara grandissima armata, quanto per Vinitiani che potrebbero, palese o

<sup>13</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 2.I.1485, ivi, n. 256, p. 463, e a L. de' Medici, 4.I.1485, ivi, n. 258, p. 467 (da qui sono tratte le citazioni). Giovanni Lanfredini era stato a lungo il responsabile del banco Medici a Venezia: su questo personaggio cfr. E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007.

<sup>14</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balìa, 23.I.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 273, p. 488; Id. a L. de' Medici, 2.II.1485, ivi, n. 279, p. 495; Branda Castiglioni, Battista Bendedei e Giovanni Lanfredini ai rispettivi governi, 17.II.1485, ivi, n. 286, pp. 502-503; G. Lanfredini a L. de' Medici e ai Dieci di Balìa, 21.II.1485, ivi, nn. 287 e 288, p. 506; Id. ai Dieci di Balìa, 3 e 9.III.1485, ivi, nn. 291 e 293, pp. 512 e 519; Id. a L. de' Medici, 21.III.1485, ivi, n. 298, p. 526.

<sup>15</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 15.III.1485, ivi, n. 294, p. 520.

<sup>16</sup> Id. a L. de' Medici, 26.III.1485, ivi, n. 299, p. 528, e ai Dieci di Balìa, 9.IV.1485, ivi, n. 307, pp. 541-542.

<sup>17</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 27 e 28.IV e 3.V.1485, ivi, nn. 319, 320 e 323, pp. 556, 558 e 562.

<sup>18</sup> Id. a L. de' Medici, 1.XII.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, II, n. 243, pp. 434-435.

secreto, nutrire questa impresa, et cum piccola cosa fargli ghagliardi cum qualche loro singulare beneficio e tanto facile et importante che è da pensarla bene et questo 'verno, volendo, non possono<sup>18</sup>.

Si ripresentava quindi la possibilità dell'alleanza fra Venezia e i turchi in funzione antinapoletana, almeno nelle preoccupazioni dell'oratore fiorentino. In realtà nei mesi successivi fu la guerra che contrappose il re al pontefice e ai baroni ribelli a tenere banco. Il Lanfredini fa un solo riferimento all'esercito ottomano, ma solo per usarlo come termine di paragone durante l'emergenza bellica: sarebbe infatti necessario «lo exercito del Turcho a provvedere in tanti luoghi»<sup>19</sup>. Si fa qui uso della proverbiale grandezza delle forze che il sultano Bajazet II poteva mettere in campo.

Il problema sarebbe ricomparso puntuale nei dispacci dei successori del Lanfredini. Gli Aragonesi erano ancora alle prese con gli strascichi della ribellione dei baroni, quando i soliti preparativi a Valona li misero in allarme e il duca ne approfittò per valutare la fedeltà di Pirro Del Balzo:

Pure questa gente grossa che si truova el duca li dovrebbe cominciare a fare più veritieri, che pare habbi mandato ultimamente messer Traiano al principe d'Altamura a richiederlo di giente d'arme, stanze e forteze verso la marina per questa voce che va di qualche apparato di Turchi alla Vellona; e ragionevolmente non lo facendo el principe, debba havere pensato lui el duca quello che vogla fare<sup>20</sup>.

A partire dalla fine del dicembre 1486 il sovrano levò alti lamenti sul pericolo ottomano, ma il nuovo oratore fiorentino, Bernardo Rucellai, mostrò di non crederci. Nelle sue lettere al Magnifico egli era molto chiaro

<sup>19</sup> Id. ai Dieci di Balia, 1.II.1486, ivi, n. 268, p. 490: la frase citata è in cifra.

<sup>20</sup> B. Rucellai ai Dieci di Balia, 7.XI.1486, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, III: *Bernardo Rucellai (ottobre 1486-agosto 1487)*, a cura di P. Meli, in preparazione, n. 68 (ASF, *Dieci. Responsive*, XXXVII, cc. 198-199). La numerazione delle lettere non è ancora definitiva.

al riguardo: «costoro ci voglono ogni dì mettere nuove maschere di Turchi»<sup>21</sup>, arrivando a esplicitare il suo pensiero anche al re:

Solo agiugnerò quanto alla parte de' Turchi che, vedendo io farvisi su uno grande fondamento o per spaventachi <!> in queste nostre cose con Genuesi o per mercatantia di qualche subsidio che vi potessi essere chiesto, mi parve da extenuare questi pericoli che mostravano sì grandi, perché né questo Turco era della natura e cervello del padre, né avea da assicurarsi del fratello, essendo in mano de' christiani quando li molestassi, el quale, per avere gratia ne' popoli et essere molto armigero, s'intendeva che temeva assai *etc*<sup>22</sup>.

Ferrante decise di affidare al figlio Federico il comando della flotta napoletana e di chiedere l'intervento papale<sup>23</sup>. Ben presto si aggiunse il pericolo veneziano:

Così mi disse sua maestà sopra l'armata quello vedrai per la mia alli Octo, e più che ti dovessi scrivere che quello che si avessi a fare in questa parte si volessi fare in tempo che giovassi, mostrando questi pericoli de' Turchi essere grandi e quando bene si voltassino altrove, come io inferivo per lo exercito che s'intende fa per terra, che li restava el pericolo da' Venitiani,

<sup>21</sup> Id. a L. de' Medici, 31.XII.1486, ivi, n. 97 (ASF, MAP, XLIX, doc. 73). Le lettere inviate alle magistrature fiorentine di questo periodo, in cui il Rucellai dava conto più diffusamente del pericolo turco, si sono purtroppo conservate sotto forma di sommari o sono andate del tutto perse.

<sup>22</sup> Id. a L. de' Medici, 4.I.1487, ivi, n. 99 (ASF, MAP, XLIX, doc. 74). Anche Francesco Valori sembra credere che l'allarme sulle mosse turche fosse un *cliché* napoletano: il duca di Calabria «ne dixè havere come il Turco preparava una armata grandissima, di che era assai da dubitare, attesa le commodità et vicinità della Velona, benché questa, per quanto io intenda, sia loro a ttempo nuovo querela generale» (F. Valori agli Otto di Pratica, 28.II.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 45: ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, LXXV, ff. 162<sup>v</sup>-163<sup>r</sup>).

<sup>23</sup> B. Rucellai agli Otto di Pratica, 9.I.1487, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, III, n. 100 (ASF, *Dieci. Sommari*, II, c. 84<sup>v</sup>).



e' quali, avendo armato per sospetto del Turco, potrebbero, voltandosi lui in Soria, offenderlo nel reame<sup>24</sup>.

Pochi giorni dopo, a Napoli corse voce che il sultano ottomano stava tenendo delle trattative per impossessarsi di alcune terre pugliesi con l'aiuto di Boccolino Guzzoni da Osimo:

Bochalino da Osimo, mi dice el re, che à tenuto pratica col Turco per darli la terra e ricetta con certe conditioni, e come à preso due sue <!> huomini in terra di Otranto che andavano al Turco per tale effecto. E parmi el re volto a farlo intendere al papa, presente el Concestoro, che, benché sia cosa molto conveniente a uno principe christiano, tende pure a quella mia fantasia del volersi gratificare col papa<sup>25</sup>.

Alla metà di marzo corse voce che la flotta turca fosse composta da una sessantina di navi e che fosse già pronta a salpare<sup>26</sup>. Proprio in quegli stessi giorni la repubblica fiorentina iniziò a preparare l'impresa militare che la avrebbe condotta a riconquistare Sarzana: inizialmente gli Aragonesi approfittarono della minaccia turca per tergiversare con gli aiuti richiesti loro in questa occasione<sup>27</sup>. Traiano Bottoni venne inviato a Firenze e a Milano in questo periodo proprio per affrontare il problema della minaccia ottomana<sup>28</sup> e alla fine di aprile il Rucellai si esprimeva così:

<sup>24</sup> Id. a L. de' Medici, 18.II.1487, ivi, n. 116 (ASF, MAP, XLIX, doc. 86).

<sup>25</sup> Id. a L. de' Medici, 24-25.II.1487, ivi, n. 117 (ASF, MAP, XLIX, doc. 87).

<sup>26</sup> Id. agli Otto di Pratica, 13.III.1487, ivi, n. 120 (ASF, *Dieci. Sommari*, II, c. 89<sup>v</sup>-90<sup>r</sup>).

<sup>27</sup> Id. a L. de' Medici, 5.IV.1487, ivi, n. 127 (ASF, MAP, XLIX, doc. 96): il duca di Calabria voleva «stare a vedere che faceva questa armata de' Turchi e poi che la impresa si farebbe meglio di giugno che al presente, cioè settembre», ma l'assalto genovese alla fortezza fiorentina di Sarzanello lo convinse ad affrettare i preparativi militari per l'alleata toscana. In realtà le cose andarono per le lunghe.

<sup>28</sup> Id. a L. de' Medici, 12.IV.1487, ivi, n. 129 (ASF, MAP, XLIX, doc. 97). Si veda la soddisfazione aragonese con cui fu accolta la risposta fiorentina all'ambasciata del Bottoni: Id. agli Otto di Pratica, 4.VI.1487, ivi, n. 139 (ASF, *Otto. Responsive*, III, cc. 258-259).

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

Costoro mostrano ogni dì di temere più de' Turchi et io ho per cosa certa che le terre loro di marina sul golfo non àno alcuno provvedimento né potrebbero essere più sfornite de ogni cosa, che pare che arguisca tutto el contrario<sup>29</sup>.

Gli Aragonesi continuarono a far presente il pericolo turco, mentre l'ambasciatore fiorentino lo minimizzava<sup>30</sup>. Alla fine le galee napoletane salparono alla volta della Toscana, ma raggiunsero la zona quando Sarzana era ormai caduta in mano fiorentina<sup>31</sup>.

Nell'aprile del 1488 sarebbe stato il pontefice Innocenzo VIII, sebbene in quel momento fosse in rotta di collisione col re a causa del censo dovutogli e dei baroni, a sollecitare all'azione Ferrante d'Aragona:

Il re fe' leggiere al Pontano uno breve di nostro signore alla maestà sua, per il quale gli dice che, havendo per più vie informatione della armata grandissima che preparava il Turco, glene dava aviso implorando lo aiuto di sua maestà ad fare qualche provvedimento contro a decto Turco per la salute comune di Italia, allegando ancora una lettera scriptali in questo effecto dal Gran Mastro di Rhodi, per la quale conforta sua santità a farlo intendere a tucte le potentie christiane perché armava il Turco più di dugento vele et faceva munitione grandissima, et per mare et per terra, di vectuvalgie et cose da guerra, et che stimava decto Turco fussi incitato dalle discordie di Italia, non si sapiendo *maxime* dove si havessi a dirizare<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Id. a L. de' Medici, 27.IV.1487, ivi, n. 133 (ASF, MAP, XLIX, doc. 99).

<sup>30</sup> Id. agli Otto di Pratica, 12 e 16.VI.1487, ivi, nn. 144 e 146 (ASF, *Otto. Responsive*, III, cc. 266 e 287-288).

<sup>31</sup> La cittadina lunigianese di Sarzana era stata acquistata da Firenze nel febbraio 1468, ma era andata persa durante la guerra successiva alla congiura dei Pazzi. La repubblica toscana cercò di riottenerla prima con le trattative, poi con una vera e propria guerra, riuscendo nell'impresa nel giugno 1487: cfr. P. Meli, *Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2009, pp. 107-148.

<sup>32</sup> F. Valori agli Otto di Pratica, 10.IV.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 59 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, LXXV, ff. 180<sup>v</sup>-181<sup>v</sup>).

Pochi giorni dopo l'ambasciatore fiorentino, Francesco Valori, poté confermare i preparativi turchi, annunciando anche le contromosse messe a punto dal sovrano:

Del continuo mostron costoro qualche suspitione de' Turchi et fanno segno di qualche preparatione, perché hanno mandato Marino Branchacci in terra di Otranto per provvedere a que' luoghi marittimi; et dietro a llui hanno aviato buon numero di fanti et del continuo ne va a quella via. El Pontano in ogni suo ragionamento mostra qualche suspitione per avisi dice che hanno da Gostantinopoli molto freschi di questa armata che si prepara<sup>33</sup>.

L'estate mostrò che i preparativi turchi erano diretti altrove. Piero Vettori era appena arrivato a Napoli quando riferì di una scorreria turca a Malta:

Hiermattina ci fu lettere come XII fuste della Velona hanno messo in terra a Maltha circa novecento huomini et hanno abruciato alchune case et saccheggiato il borgo della città et preso circa XXV anime. Dipoi si partirono et andorono allo Corzo, lontano di quivi miglia III, luogo mal provisto di huomini et di vectovaglia et arme: et dubitasi non l'habbin preso. A Palermo et per l'isola si faceva provvedimenti per soccorrerlo: voglia Iddio sien suti a tempo. La maestà del re, secondo intesi hieri da quella, ne ha dubbio, ma dice havere informatione dalla Velona che non vi sono altre fuste che queste<sup>34</sup>.

La reazione siciliana ebbe successo, anche se i Turchi portarono via molti prigionieri<sup>35</sup>. Subito dopo arrivò la prima voce sulla guerra che avrebbe contrapposto per alcuni anni Bajazet II al sultano mameluco Qa'it Bey.

<sup>33</sup> Id. agli Otto di Pratica, 19.IV.1488, ivi, parte prima, n. 62 (ivi, ff. 190<sup>v</sup>-191<sup>v</sup>). Marino Brancaccio era un consigliere e capitano regio, spesso utilizzato in Puglia: su di lui cfr. R. Zapperi, *Brancaccio Marino* in DBI 13, Roma 1971, pp. 790-793.

<sup>34</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 24.VI.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 67 (ASE, *Otto. Responsive*, V, cc. 171-172).

<sup>35</sup> Id. agli Otto di Pratica, 7.VII.1488, ivi, parte seconda, n. 70 (ivi, cc. 324-325): «E' Tur-

Comunque, re Ferrante continuò a progettare la difesa delle proprie coste<sup>36</sup>, sebbene a giugno si fosse lamentato col Vettori che «questi sospetti de' Turchi tra in muraglie, artiglerie et guardie gli havea facto spendere questo anno cento septanta migliaia di ducati»<sup>37</sup>. La guerra che coinvolse i due sultani fece sì che nel successivo inverno i preparativi ottomani non causassero la solita ansia a Napoli: fin da subito, infatti, si ebbe la certezza che l'armata turca si sarebbe diretta contro l'esercito mamelucco<sup>38</sup>. Anzi, nel successivo mese di aprile giunse la voce che quell'anno il sultano ottomano non avrebbe dato inizio alla quasi tradizionale campagna militare estiva<sup>39</sup>. Le sconfitte subite da Bajazet II ad opera di Qa'it Bey fecero temere che Venezia avrebbe approfittato del fatto che fosse venuta meno l'offensiva turca contro i suoi territori per tentare qualche impresa in Italia<sup>40</sup>. Le paure aragonesi si mostrarono infondate.

Il successivo ambasciatore fiorentino, Paolo Antonio Soderini, ebbe invece modo di soffermarsi sulla spedizione contro Bajazet II vagheggiata da diversi potentati cristiani. Il re di Francia avrebbe inviato un proprio oratore al papa e a re Ferrante per invitarli a organizzare una spedizione contro i turchi<sup>41</sup>. I riferimenti a questa crociata si ripetono nel carteggio<sup>42</sup>; l'imperato-

chi, de' quali scripsi per la mia de XXIII<sup>o</sup> del passato, si tornorono adrieto con presa di circa L anime et hebbono a fare con VI carovelle et una nave armata in Sicilia; et dalle artiglerie de' Christiani, secondo che da Palermo è scripto, hebbon gran danno».

<sup>36</sup> Id. agli Otto di Pratica, 6.IX.1488, ivi, parte seconda, n. 88 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, ff. 50<sup>v</sup>-51<sup>r</sup>). Sulla guerra fra i sultani Bajazet II e Qa'it Bey si veda il paragrafo successivo.

<sup>37</sup> Id. a L. de' Medici, 26.VI.1488, ivi, parte seconda, n. 69 (BMV, *Mar. It.*, X 38, ff. 3<sup>v</sup>-5<sup>r</sup>).

<sup>38</sup> Id. agli Otto di Pratica e a Lorenzo de' Medici, 20.XII.1488, ivi, parte seconda, nn. 131 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 207) e 132 (ASF, MAP, XLIX, doc. 130); Id. agli Otto di Pratica, 24.I.1489, ivi, parte seconda, n. 142 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 250).

<sup>39</sup> Id. agli Otto di Pratica, 20.IV.1489, ivi, parte seconda, n. 189 (ivi, c. 425): «Di Turchia s'intende per una nave, che è venuta da Scio in dieci di, che quello signore questo anno non mette in ordine a uscir fuori».

<sup>40</sup> Id. agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 21.IV.1489, ivi, parte seconda, nn. 191 (ivi, c. 426) e 192 (ASF, MAP, XLI, doc. 108).

<sup>41</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 2.XI.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*,

re Federico III invitò il papa e Ferrante a rappacificarsi perché «il Turcho, inimico del nome christiano, fa grande apparato contro alla christianità, con speranza di poterla opprimere per le differentie è certificato sono fra il papa et sua maestà»<sup>43</sup>. In effetti ci furono segnali pericolosi: all'inizio del luglio 1490 Gian Giacomo Trivulzio venne inviato a Manfredonia per paura della flotta turca<sup>44</sup>. Questa si diresse contro l'isola di Paros, che venne saccheggata; il Soderini prosegue il racconto narrando i timori aragonesi per Malta<sup>45</sup>. Più interessante la lettera che scrisse agli Otto di Pratica l'11 agosto 1490, interamente dedicata alle notizie provenienti dall'Oriente:

Im prima pare che il soldano sia entrato con uno potentissimo exercito, del quale è capo uno figliuolo di Gemmi di grandissima reputatione, parecchie giornate nel dominio del Turcho, et di già ha preso VII terre grosse; onde il Turcho si era partito da Constantinopoli con grande gente et andavali allo oppposito. Medesimamente, che una saepta a' di passati cadde nel palazzo del Turcho, dove era polvere da bombarde et assai altre munitioni, et è arso ogni cosa. *Uterius*, che in Constantinopoli è stato uno grande tremuoto, il quale ha ruinato molti edificii, et che decta saepta et tremuoto ha dato grande isbigottimento et stimasi di là tristo presagio. Idio aiuti le cose de' christiani *etc.*<sup>46</sup>.

Alcune settimane dopo confermò che Bajazet II era andato in Anatolia per fronteggiare l'invasione mamelucca, ma aggiungeva una nuova cata-

V, n. 114, p. 164.

<sup>42</sup> Id. agli Otto di Pratica, 25.I, 31.III, 4 e 13.IV, 24.VII, 11.IX e 7.X.1490, ivi, nn. 138, 160, 163, 166, 198, 216 e 224, pp. 214, 248, 252, 256, 305, 341 e 351.

<sup>43</sup> Id. agli Otto di Pratica, 29.I.1490, ivi, n. 140, pp. 216-217.

<sup>44</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VII.1490, ivi, n. 192, p. 296.

<sup>45</sup> Id. agli Otto di Pratica, 28.VII.1490, ivi, n. 201, p. 315: «Costoro hanno *etiam* che decti legni, quali dicono essere usciti fuori per spegnere corsali, verranno alla volta di Sicilia et però hanno scripto al vicerè habbi cura non piglino Malta, come furono per pigliarla l'anno passato».

<sup>46</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VIII.1490, ivi, n. 205, p. 326.

strofe che aveva colpito la capitale dell'impero ottomano dopo il fulmine e il terremoto: una pestilenza stava facendo molte vittime<sup>47</sup>.

Il successore del Soderini, Piero Nasi, ebbe modo di riferire una grossa razzia turca a Catania, notizia poi rivelatasi falsa<sup>48</sup>. Per il resto, nel giugno 1491 giunse a Napoli solamente la notizia che il sultano ottomano stava armando una flotta per combattere i pirati e per recuperare le artiglierie che avevano usato nella guerra contro Qa'it Bey<sup>49</sup>. Puntualmente, il successivo mese di marzo vide arrivare le solite pericolose notizie dei preparativi turchi a Valona, più volte reiterate nei mesi successivi<sup>50</sup>. Mentre l'oratore fiorentino, Niccolò Michelozzi, rivolgeva la propria preghiera a Dio<sup>51</sup>, re Ferrante prendeva i consueti provvedimenti per rafforzare le difese in Calabria e in Puglia<sup>52</sup>. Ben presto si ebbe però sentore che la flotta e l'esercito turco si sarebbero rivolti altrove, più specificatamente contro l'Ungheria e Dubrovnik<sup>53</sup>. Effettivamente Bajazet II in persona si diresse nei Balcani, fatto che lasciava aperte molte possibilità su quale fosse il suo reale obiettivo, come riferì particolareggiatamente il nuovo ambasciatore fiorentino, Piero Alamanni:

<sup>47</sup> Id. agli Otto di Pratica, 1.IX.1490, ivi, n. 212, p. 335: «Di Levante costoro sono certificati della passata del Turcho nella Natalia et tucto quello ne scripsi a vostre signorie a' di passati; et più come in Constantinopoli è il morbo grande».

<sup>48</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 9, 10 e 18.VI.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, nn. 67, 69 e 71, pp. 86, 90-91 e 95.

<sup>49</sup> Id. agli Otto di Pratica, 25.VI.1491, ivi, parte prima, n. 75, pp. 101-102.

<sup>50</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica, 31.III e 12, 15 e 26.V.1492, ivi, parte seconda, nn. 60, 69, 70, 73, pp. 389, 409-410, 412 e 420. L'ultima lettera era comune con l'oratore milanese Antonio Stanga.

<sup>51</sup> Id. agli Otto di Pratica, 14.IV.1492, ivi, parte seconda, n. 65, p. 400: «Rinfrescano ogni giorno et per ogni via li advisi della grande preparatione del signor Turcho, per terra et per mare. Nostro signor Dio provega a' bisogni di sua christiani».

<sup>52</sup> Id. agli Otto di Pratica, 28.IV e 9.VI.1492, ivi, parte seconda, nn. 67 e 75, pp. 404-405 e 425.

<sup>53</sup> Id. agli Otto di Pratica, 7.IV e 9 e 16.VI.1492, ivi, parte seconda, nn. 61, 75 e 76, pp. 390-391, 425 e 427.

Chi ha notitia del paese et practica di queste cose turchesche, iudica questo tanto apparato per terra et per mare; il quale, come narrano decte lettere et referende viene in qua, non possa ragionevolmente essere se non o per Lepanto o per la isola di Corfù, della quale decte lettere mostrano che il bailo et officiali venetiani temono assai, o per la Dalmazia o per Raugia o per Italia, et *maxime* per questo regno. Né si crede in alcuno modo per ridurre in servitù alcuni popoli albanesi, come Turchi medesimi danno fama, perché ad fare solo questo effecto non verrebbe la persona del Turcho, né tanto exercito né tanta armata, ma sarebbe pure troppo mandassi uno suo stiavo con X mila persone et VI fuste<sup>54</sup>.

Le notizie sui movimenti turchi si susseguirono nelle lettere successive<sup>55</sup> fino a quando non parve certo che lo sforzo bellico nemico si sarebbe diretto contro i Balcani, in particolare contro gli Albanesi. L'Alamanni ebbe modo di riportare la scorreria fatta in Croazia:

Essendo il Turcho per assicurare la Croacia, che è provincia del re di Ungheria, passato con tucto lo exercito a Scopia, fece tornare indietro uno de' bascià con buona parte dello exercito, il quale entrò in decta Croacia et, scorrendo insino ne' confini di Sibinico, che è luogho de' Vinitiani, depredò et guastò tucto il paese, et menòne bene XV mila anime, et rapì *etiam* molte cose in decti confini di Sibenico, le quali decto imbasciatore dixè che il bascià fece restituire<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 26.VI.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII: Piero Alamanni (giugno 1492-febbraio 1493) e Bartolomeo Ugolini (marzo 1493), a cura di B. Figliuolo, in corso di stampa, n. 59 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 344-347).

<sup>55</sup> Id. agli Otto di Pratica, 26 e 30.VI. 4, 6, 11 e 13.VII.1492, *ivi*, nn. 60-64, 66 con allegato A (*ivi*, cc. 348-349, 350-351, 386-387, 388, 390-391 e 392-393; le prime due lettere e l'ultima sono comuni con l'oratore milanese Antonio Stanga).

<sup>56</sup> Id. agli Otto di Pratica, 17.VII.1492, *ivi*, n. 67 (*ivi*, cc. 394-395); l'ambasciatore citato nel testo era il veneziano Niccolò Michiel. Per la guerra fra Turchi e Albanesi vedi *infra*.

Alla fine del luglio 1492 l'oratore fiorentino poteva scrivere che «questo timore del Turcho, per questo anno *maxime*, è cessato»: gli obiettivi di Bajazet II erano, infatti, gli Albanesi e l'Ungheria<sup>57</sup>. Ovviamente l'ambasciatore continuò a seguire le mosse ottomane: dopo aver sconfitto i primi, il sultano si diresse in Anatolia, dove il successore di Mattia Corvino aveva svolto un'azione diversiva. Tutte queste notizie avevano spinto re Ferrante a richiamare a Napoli il figlio Alfonso, precedentemente inviato in Puglia per organizzare la difesa contro la possibile invasione turca<sup>58</sup>.

Nel successivo inverno si ripresentò puntualmente il pericolo turco, quando da Corfù giunse voce che Bajazet II aveva ordinato ai Veneziani presenti nel suo dominio di andarsene entro due mesi<sup>59</sup>. Il sultano espulse il bailo veneziano accusato di spionaggio, facendo poi grandi preparativi a Valona e altrove. Tutto ciò preoccupò seriamente il sovrano, che, informato da alcuni mercanti ragusei che «il Turcho questo anno uscirà fuori in persona et con grande sforzo per mare et per terra», invitò le potenze alleate

a considerare che di presente lo apparato del Turcho, essendo *maxime* pacificato col soldano, bisogna sia o contro a' Vinitiani o la maestà sua o il re di Ungheria. Contro al re di Ungheria non è verisimile, sì perché in tale impresa non ha bisogno servirsi di armata, sì perché i Turchi vi vanno mal volentieri, per essere impresa dura et di poca speranza di acquisto. Se contro a' Vinitiani, non può essere se non per Corfù et altri luoghi di quella signoria dalle bande di qua, de' quali ogni volta che il Turcho s'insignorissi, per la vicinità et oportunità acquisterebbe a offenderne a suo piacere, ter-

<sup>57</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 30.VII.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 71 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 400-401).

<sup>58</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VIII.1492, ivi, n. 74 (ivi, cc. 449-450): «il Turcho collo exercito si è aviato alla volta della Natalia, dove pare che lo Unghero habbi ropto il bascià colle genti vi lasciò, et etiamdio preso uno luogo decto Moncastro. Per la quale cosa la maestà del re ha scripto al duca se ne torni; il quale a' IIII di questo fu a Leccio».

<sup>59</sup> Id. agli Otto di Pratica, 7.I.1493, ivi, n. 140 (ASF, *Carte Medici Tornaquinci. Carteggio*, I.3, ff. 31<sup>rv</sup> e 32<sup>v</sup>).



rebbe quella signoria, sua maestà et tucta Italia in tanta anxietà et spesa che pocho tempo si potrebbe durare. O contro a sua maestà. Per questi rispetti adunche dixè essere necessario pensarci, et agiugnerci oportuni rimedii; altrimenti, se bene loro saranno e' primi, al'altre potentie italice non può restare speranza di salvarsi, perché la potentia dello inimico è tale che, ogni volta ha fermo il pic' in Italia, non è possibile poterli obstarè<sup>60</sup>.

Nelle settimane successive continuarono gli avvisi sui preparativi turchi, sempre più rivolti contro l'Ungheria<sup>61</sup>. Ad aprile il nuovo ambasciatore fiorentino, Dionigi Pucci, poté smentire queste voci e assecondare l'idea regia di allestire una flotta per combattere i pirati nel Tirreno<sup>62</sup>. A settembre l'obiettivo dei Turchi sembrò essere la conquista della città di Kotor, allora in mano veneziana:

La maestà del re m'ha detto havere adviso come il Turcho fa uno grande sollecitare per fornire et forzificare la forteza di Castello Nuovo, posta in sulla boccha del porto di Catero, et si stima che, finita l'harà et insignoritosi della intrata di detto porto, che è largo in boccha quanto è una gitata di balestro, piglerà dipoi Catero, terra de' Venitiani, la quale dicono

<sup>60</sup> Id. agli Otto di Pratica, 12-13.II.1493, n. 156 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 266-267).

<sup>61</sup> Antonio Della Valle agli Otto di Pratica, 23 e 27.II e 1.III.1493, ivi, nn. 162-164 (ivi, cc. 271-272, 273-274 e 319). Bartolomeo Ugolini sottolineava soprattutto la grandezza della flotta in allestimento: B. Ugolini agli Otto di Pratica, Palma Campania 15.III e Nola 20.III.1493, e a Piero de' Medici, Palma Campania 15.III.1493, ivi, nn. 169 e 171 (ivi, cc. 322 e 323), 170 (ASF, MAP, XLIX, doc. 202).

<sup>62</sup> D. Pucci a P. de' Medici, Nola 20.IV.1493, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VIII: *Autori diversi (aprile 1493-settembre 1494)*, a cura di B. Figliuolo, in preparazione (ASF, MAP, XLIX, doc. 274): «Intende la maestà sua, per lettere del suo oratore da Vinegia, che il Turco non arma, salvo che X in XV galee per difesa de' corsali; et che havendo la sua maestà dato ordine d'armare, sarà contenta d'armarne insino in XV galee sottili et IIII navi, che scorrino da Livorno a Napoli. Et perché io iudicai questa armata essere a beneficio nostro, la commendai assai, et pregai la maestà sua che l'accelerasse; et così promissiono di fare».

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

non essere forte et non havere rimedio, per essere quasi nel mezo di detto porto. Et così, piglando il Turcho detto porto, luogo lungo XV miglia et capace d'infinito numero di legni, per essere nel mezo del golfo, s'insignoreggia in modo di quello mare che non solo per Venitiani, ma per ogn'altri, è tenuta una cattiva novella, rispetto alla commodità grande haria sempre il Turcho di potere offendere et impedire il navigare<sup>63</sup>.

Alcuni giorni dopo si prospettò una nuova crociata contro gli ottomani: l'ispiratore era il nuovo imperatore, Massimiliano d'Asburgo. Il Pucci scrisse a Piero de' Medici che l'Asburgo chiedeva al re «una galea sottile et una nave di 700 o 800 botti, per condurre cose apte ad fare la impresa contro al Turcho, come monstra volere fare. Le quali la maestà prefata li manderà verso Signa, come suta richiesta»<sup>64</sup>.

Di questa crociata non si parlò più, ma poco dopo la morte di re Ferrante, avvenuta il 25 gennaio 1494, giunse a Napoli la falsa notizia della morte del sultano ottomano:

Di nuovo mi disse la maestà del re havere lettere da Manfredonia de' XXVIII del passato, contenenti che in la città di Drachura era venuta nuova come il Gran Turcho era morto. Et detto avviso non conteneva il quando né li particolari altrimenti. Et mi dice sua maestà havere anche il medesimo avviso per altra via<sup>65</sup>.

In realtà, nei convulsi mesi che precedettero la spedizione francese, a Napoli si guardava al sultano turco non più come a un nemico, ma come a un possibile alleato. Mano a mano che il pericolo di un'invasione fran-

<sup>63</sup> Id. agli Otto di Pratica, Capua 30.IX.1493, ivi (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 354-355).

<sup>64</sup> Id. a P. de' Medici, Capua 27.X.1493, ivi (ASF, MAP, XLIX, doc. 338). Il Pucci aveva riportato questa stessa richiesta di una nave nella lettera agli Otto di Pratica del 14.X.1493 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 370-371) e ne riparlerà nella lettera a Piero de' Medici del 5.I.1494 (ASF, MAP, XLIX, doc. 235).

<sup>65</sup> Id. agli Otto di Pratica, 1.II.1494, ivi (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 403-404).

cese del regno di Napoli si faceva più insistente, nei dispacci di Dionigi Pucci appare sempre più spesso l'intenzione del sovrano aragonese di chiedere aiuto a Bajazet II. Il primo riferimento risale alla metà del novembre 1493<sup>66</sup>. Era soprattutto il duca di Calabria, che pochi mesi dopo sarebbe salito al trono, a propugnare questa soluzione:

El signor duca m'ha detto più volta: «Ambasciatore, noi non vogliamo essere e' primi a ruinare in Italia. Quando non haremo altri rimedii, così come el passo si dà a' Franzesi noi lo daremo a' Turchi; et vedremo abbruciare le case d'altri quando le nostre. Questo però non si farà né si pensa di fare se non quando noi fussimo abbandonati né havessimo altri rimedii». Il Pontano qualche volta: «Imbasciadore, alla fine noi faremo un ponte alla Velona»<sup>67</sup>.

Nei mesi successivi, come vedremo, ci fu un gran viavai di ambasciatori fra Napoli e Costantinopoli proprio con questo scopo. Venezia ne fu spaventata, soprattutto quando parve certo che il sultano si apprestava a intervenire in Italia in aiuto del nuovo sovrano napoletano:

L'habbate Roggio scrive quella signoria havere nuove di Levante chome il Turco arma ad furia, et si dice in adiuto del papa et re Alphonso. Et subito che hebbeno l'adviso, lo feceno intendere a l'oratore franzese et di Milano, confortandoli ad scrivere a' loro signori che non vogliono essere cagione della ruina di tucta christianità. Et che per Venetia si parla l'arma-

<sup>66</sup> Id. a P. de' Medici, 16.XI.1493, ivi (ASF, MAP, XLIX, doc. 339): «Forse, quando e' christiani li abbandoneranno, haranno ricorso a' Turchi, che li adiuoteranno. Benché hora non n'habbino detto niente, dissonne altra volta. Et qui si disse ch'eglino havevono mandato uno in Turchia, che non n'è nulla».

<sup>67</sup> Id. a P. de' Medici, 5.I.1494, ivi (ASF, MAP, XLIX, doc. 235).

<sup>68</sup> Id. a P. de' Medici, Castel di Sangro 1.VII.1494, ivi (ASF, MAP, XIX, doc. 601). L'abate Benedetto Ruggio, uno dei segretari regi, fu spesso utilizzato in missioni diplomatiche: su di lui vedi R. Guariglia, *Un ambasciatore salernitano del secolo XV: l'abate Ruggio*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV (1943), pp. 27-56.

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

ta che fa quella illustrissima signoria servirebbe al bisogno del pontefice et a questa maestà<sup>68</sup>.

A ottobre giunse a Napoli la notizia che Bajazet II stesse inviando un ambasciatore a Venezia a questo scopo<sup>69</sup>. In realtà, quando il re francese Carlo VIII si diresse contro il regno napoletano, il sultano non intervenne in favore di Alfonso II.

Non era la prima volta che il sovrano aragonese guardava al sultano ottomano come a un possibile alleato. Era già successo durante la guerra che lo aveva visto contrapposto al pontefice e ai baroni ribelli. Ferrante spinse gli alleati a inviare un'ambasciata congiunta a Costantinopoli con questo scopo<sup>70</sup>, arrivando a minacciare di accordarsi col sultano<sup>71</sup>. Quest'ultimo mandò un oratore a offrire al re aiuto militare<sup>72</sup>. Anche in questo caso, la vicenda non ebbe seguito.

Un altro argomento trattato nei dispacci fiorentini e riguardante il sultano Bajazet II aveva come oggetto il fratellastro Djem. Alla morte del padre, i due si erano contesi il potere, poi il più giovane era stato costretto alla fuga. Rifugiatosi a Rodi, venne in pratica imprigionato dal gran maestro, che finì poi per inviarlo in Francia<sup>73</sup>. Secondo la testimonianza di Branda Ca-

<sup>69</sup> Filippo Valori a P. de' Medici, Terracina 20.X.1494, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VIII (ASF, MAP, XLIX, doc. 37): l'oratore napoletano a Costantinopoli aveva scritto che «il Gran Turcho haveva deputato uno ambasciatore ad Vinegia, per il quale faceva intendere ad quella signoria apertamente che se non si dichiaravano a favore della maestà del re Alfonso et adiuto del papa, che verrebbe a' danni loro senza observatione di pace alcuna».

<sup>70</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balìa, 6.IX.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, II, n. 174, p. 283.

<sup>71</sup> Id. ai Dieci di Balìa, Barletta 7.X.1485, ivi, n. 200, p. 341.

<sup>72</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 22.IV.1486, ivi, n. 289, p. 547.

<sup>73</sup> Il rimando ovvio è a L. Thuasne, *Djem Sultan*, Paris 1892, ma nel corso degli ultimi decenni sono apparsi altri studi su di lui. Alcuni sono menzionati in Lazzarini, *Écrire à l'autre* e in N. Vatin, *Itinéraires d'agents de la Porte en Italie (1483-1495). Réflexions sur l'organisation des missions ottomanes et sur la transcription turque des noms de lieux italiens*, in «Turcica», XIX (1987), pp. 29-50.

stiglioni, era stato il re di Napoli a ventilare la possibilità di chiedere la consegna di Djem all'inizio del 1485<sup>74</sup>. In seguito saranno diversi i potentati cristiani che si contenderanno la custodia del principe in funzione antiturca. Le trattative si fecero intense a partire dagli ultimi mesi del 1487. Alla fine del febbraio 1488 il re venne informato che in Francia erano arrivati gli ambasciatori papali incaricati di chiedere la consegna di Djem, notizia vista con molto sospetto a Napoli<sup>75</sup>. In Italia si trovava già un oratore egiziano, venuto col compito di ottenerne il trasferimento; alla fine di quello stesso anno se ne aggiunse un altro, come informò Piero Vettori: «Lo imbasciadore del Soldano venuto di nuovo ha chiesto aiuto et favore ad la maestà del re per haveere el fratello del Turco. Quello lo addiriza al papa con lettera». In questa trattativa era coinvolto in prima persona Lorenzo il Magnifico<sup>76</sup>. Ad agosto era arrivato anche un inviato turco e il Vettori notava come «il forte de' suoi ragionamenti esser suti per investigare dove si truovi el fratello del Turco, del quale lui mostra temere assai»<sup>77</sup>. All'inizio di novembre era comunque ormai chiaro che il pontefice avesse vinto la gara che si era aperta per la custodia di Djem<sup>78</sup>. Passarono alcuni mesi prima che quest'ultimo giungesse

<sup>74</sup> *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, pp. 538-539, nota 4, dove è trascritta parte della lettera dell'oratore milanese. Il Lanfredini non ne fa menzione.

<sup>75</sup> F. Valori agli Otto di Pratica, 28.II.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 45 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, LXXV, ff. 162<sup>v</sup>-163<sup>r</sup>): «Là erano arrivati gli oratori del pontefice et chiedeano aiuto contro al Turco e 'l suo fratello ch'è là prigionie. Et di questa ultima cosa la excellentia del duca disse sapere la cagione di tal dimanda et questo ripeté più volte senza andare più oltre».

<sup>76</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 6.XII.1488, ivi, parte seconda, n. 125 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 195). Su questa trattativa e sul primo oratore egiziano, Mohamed Ibn-Mahfuz, cfr. P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 243-273.

<sup>77</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 9.IX.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 90 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, f. 51<sup>rv</sup>).

<sup>78</sup> Id. agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 8.XI.1488, ivi, parte seconda, nn. 117 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 146) e 118 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 57<sup>v</sup>-59<sup>r</sup>). La fonte era il figlio del papa, Franceschetto Cibo. Oltre a Ferrante d'Aragona, anche il re di Ungheria aveva cercato di ottenere il controllo su Djem.

a Roma, sembra su navi dell'Ordine di Rodi<sup>79</sup>. Piero Vettori così commentò la notizia in una lettera al Magnifico: «questa venuta del fratello del Turco ad Roma non piace ad costoro»<sup>80</sup>. Effettivamente il re aveva tentato di dissuadere il sovrano francese a cedere la custodia di Djem al pontefice, come ebbe modo di narrare il successore del Vettori, riferendo l'ambasciata dell'oratore francese Guglielmo di Poitiers:

per iscusarsi che quando la maestà del re per mezzo di decto messer Camillo confortò il re di Francia a tenere apresso di sé il fratello del Turcho et a no llo concedere alla santità del papa, perché il Turcho prometteva, mentre fussi tenuto dal re di Francia et non fussi molestato con quello mezzo, anchora lui non fare guerra a' christiani, il suo christianissimo re haveva promesso al pontefice dargli nelle mani decto fratello del Turcho; et da altra parte ha confortato la maestà del re che il papa non ne farà deliberatione alcuna fuora delle promesse factene a sua christianissima maestà<sup>81</sup>.

In seguito sembrò che il papa volesse approfittare della presenza di Djem presso di sé per usarlo contro il sultano durante la progettata crociata cui si è accennato in precedenza<sup>82</sup>. D'altra parte, il sultano mamelucco, presso cui si era rifugiata la famiglia di Djem, mise uno dei figli di quest'ultimo al comando del suo esercito che invase l'impero ottomano nell'estate del 1490<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> Id. agli Otto di Pratica, 6.III.1489, ivi, parte seconda, n. 159 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, cc. 344-345).

<sup>80</sup> Id. a L. de' Medici, 7.III.1489, ivi, parte seconda, n. 162 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 115<sup>v</sup>-116<sup>r</sup>).

<sup>81</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 4.X.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 107, p. 145.

<sup>82</sup> Id. agli Otto di Pratica, 16.III.1490, ivi, n. 156, p. 242. Il pontefice lo usò anche per cercare di seminare zizzania fra il re napoletano e il sultano ottomano: «Sua maestà è certificata che il papa ha mandato insino al Turcho a dirli che sua maestà voleva il suo fratello nelle mani per malignare con quello mezzo come a epso *etc.*» (Id. agli Otto di Pratica, 27.VII.1490, ivi, n. 200, p. 310).

<sup>83</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VIII.1490, ivi, n. 205, p. 326: il brano in questione è stato

Bajazet II trovò un sistema sicuro per garantirsi che i sovrani cristiani non avrebbero usato il fratellastro contro di lui: si impegnò a pagare 40.000 ducati l'anno al papa per la sua detenzione e promise di non attaccare alcun regno cristiano, eccetto l'Ungheria<sup>84</sup>. Lo stesso re Ferrante si riferì a Djem come a «uno strumento tanto apto alla defensione et securezza de' christiani»<sup>85</sup>. All'inizio del 1493 si sparse la voce che il pontefice stava pensando di vendere Djem al sultano, spinto a questo dall'arcivescovo di Arles, Nicolò Bocciardi Cibo<sup>86</sup>. Sembra, infatti, che Bajazet II si rifiutasse in quel frangente di pagare il solito tributo: «il Turcho ha mandato a dire al papa che per ritenere il fratello no lli vuole dare la solita provisione»<sup>87</sup>. È certo che il prigioniero illustre venne usato come uno spauracchio contro il sultano per tutta la sua permanenza a Roma<sup>88</sup>; in particolare si pensò di utilizzarlo per distrarre il sultano dalla sua guerra contro gli Albanesi:

quando l'armata della maestà del re si coniungessi con quella de' Vinitiani, et andassino alla volta di Constantinopoli, con fama vi fussi su il fratello del Turcho, che subito il Turcho abandonerebbe la impresa contro Albanesi et si ritirerebbe verso Constantinopoli, dove scrive el paese essere restato molto voto di huomini et male provisto, et per questo molto facile a farvi acquisto<sup>89</sup>.

trascritto più sopra, in corrispondenza della nota 46.

<sup>84</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica, 7.IV.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte seconda, n. 61, p. 391, anche nota 4. Si veda anche Id. agli stessi, 5.V.1492, ivi, n. 68, p. 407: «Da Roma c'è avviso che in Ancona è arrivato il censo che manda il Turcho al papa pel fratello, con doni appresso di reliquie».

<sup>85</sup> Antonio Stanga e P. Alamanni agli Otto di Pratica, 26.VI.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 60 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 348-349).

<sup>86</sup> P. Alamanni a P. de' Medici, 29.I.1493, ivi, n. 150 (ASF, *Dieci. Responsive*, XXXIX, cc. 18-19): «il papa tiene practica di vendere et dare in mano del Turco il fratello. La quale practica tiene Arli, et col favore del Turcho cerca farsi cardinale» (gran parte della frase era in cifra).

<sup>87</sup> Id. agli Otto di Pratica, 16.II.1493, ivi, n. 158 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 268-269).

<sup>88</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VII e 18.IX.1492, ivi, nn. 64 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 390-391) e 87 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 18-19).

<sup>89</sup> Id. agli Otto di Pratica, 30.VII.1492, ivi, n. 71 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 400-401):

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

Con l'arrivo di Carlo VIII, Djem cambiò custode e morì al seguito dell'esercito francese, come ebbero modo di narrare gli oratori fiorentini:

Zinzini, fratello del gran Turcho, el quale ha havuto male circa otto di fa, è morto, benché questi della corte lo neghino et lo tenghino occulto a lloro propositi per essere di gran momento. E la ragione della morte si dice varia: la honorevole si dice scesa<sup>90</sup>.

Una fine nascosta nel mistero per un principe che conobbe per gran parte della propria vita una prigionia dorata e che fu usato come deterrente nei confronti del sultano ottomano, come dimostra anche il tentativo di celarne la morte.

## 2. *Il sultanato mamelucco d'Egitto*

Non c'era solo il sultanato ottomano a preoccupare le menti italiane; altri stati musulmani erano osservati con interesse e ricorrono quindi nei carteggi diplomatici fiorentini. Uno di questi era l'Egitto.

Alfonso il Magnanimo aveva intrattenuto rapporti altalenanti con il sultanato mamelucco<sup>91</sup>. Il suo successore si era invece disinteressato alla politica di espansione in Oriente tentata dal padre: i rapporti con il sultanato egiziano (che controllava anche la Terrasanta) si erano fatti più cordiali e al Cairo visse per circa un decennio uno dei figli bastardi del sovrano<sup>92</sup>. Abbiamo visto come il sultano Qa'it Bey avesse cercato l'appoggio di Ferrante d'Aragona nella trattativa riguardante il principe ottomano Djem;

l'idea era di Andrea Fregino, agente napoletano a Corfù.

<sup>90</sup> Francesco Soderini e Neri Capponi ai Dieci di Balia, 25.II.1495, ASF, *Dieci. Rispondenze*, XXXVIII, cc. 315-316. Ringrazio Elisabetta Scarton per avermi fornito la trascrizione delle 6 lettere scritte dal regno di Napoli dagli ambasciatori fiorentini al seguito di Carlo VIII.

<sup>91</sup> E. Ashtor, *Alfonso il Magnanimo e i Mamlucchi*, in «Archivio Storico Italiano», CXLII (1984), pp. 3-29.

<sup>92</sup> Si veda *infra* il paragrafo 6.



vale la pena menzionare il fatto che uno dei suoi oratori, Mohamed Ibn-Mahfuz, fosse già stato inviato alla corte napoletana circa sei anni prima, ottenendo anche una provvigione dal sovrano<sup>93</sup>.

In realtà a Napoli l'attenzione si concentrava su Qa'it Bey solamente come un avversario di Bajazet II e quindi come un possibile alleato dei cristiani. Così Giovanni Lanfredini ne parlò per indicare che avrebbe potuto essere l'oggetto della campagna militare ottomana del 1485<sup>94</sup>. La guerra scoppiò solamente tre anni dopo e Piero Vettori seguì con attenzione lo sviluppo del conflitto. La prima notizia risale al 18 luglio<sup>95</sup>. Otto giorni dopo riferiva le notizie portate da una nave proveniente da Beirut:

Hieri venne qui una nave da Baruti, che dicano che partì addi XIII del passato. Dice el Turco essere a quella volta con centoventi migliaia di huomini et che il Soldano ne ha arrincontro circa LXX<sup>m</sup>, che tucte le marine son piene di spavento. Alla lor partita non s'erano appiccicati li exerciti, che, sendo così, non sarà suta vera la nuova che venne a giorni passati che 'l Turco havea havuto rotta<sup>96</sup>.

A metà agosto la situazione sembrava essersi posta in una situazione di sostanziale immobilità, fatto che veniva considerato negativo per gli in-

<sup>93</sup> P. Vettori a L. de' Medici, 22.XI.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 122 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 62<sup>v</sup>-64<sup>v</sup>): «Et perché, quando ci fu altra volta, che son 6 anni, gli fu promesso 200 ducati l'anno di provisione, hora il re gli ha decto che ha male il modo ad pagarlo di presente et voleva tempo».

<sup>94</sup> G. Lanfredini a L. de' Medici, 2.II.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 279, p. 497: «Èssi anche detto che el Turcho ritiene tucti navilii, che suole essere segno d'armata, la quale pare vada a' danni del soldano, el quale s'intende provedeva tucte le sue marine».

<sup>95</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 18.VII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 73 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, f. 38<sup>r</sup>): «Qui son nuove che 'l Soldano ha dato rotta al Turco; et dicono che in sulla giunta lo assaltò et che gli ha tra morti e presi IIII capitani et assai gente».

<sup>96</sup> Id. agli Otto di Pratica, 26.VII.1488, ivi, parte seconda, n. 77 (ASF, *Otto. Responsive*, V, cc. 379-380).

teressi cristiani, che puntavano a una sconfitta del sultano ottomano a opera di quello mamelucco<sup>97</sup>. Alla fine di quello stesso mese, Ferrante d'Aragona temette di essere assalito dai turchi, che, a quanto pareva, stavano trattando la pace coi mamelucchi grazie all'operato del signore del Montone Bianco. In quello stesso frangente il sovrano, come vedremo più avanti, aveva accolto dei profughi albanesi, ricevendo pesanti minacce da parte ottomana. Tutto ciò aveva concorso a spaventare il re, come il Vettori puntualmente narrò:

Et dubita la maestà del re che e' non vadin più oltre, perché dice haver lettere che 'l Turco afferma non haver con lei pace et che gli è suto scripto che 'l capitano dell'armata ha chiesto l'impresa di questo reame et che gli è suta promessa. Et arrogie questa suspitione che gl'intende che Uson Cassam si è messo di mezo ad fare pace tra lui et il Soldano, et stimasi che la conchiuderà. Afferma che 'l Turco, poi che hebbe facto dua forteze nel gholfo della Jaza, se n'è tornato indrieto con la armata et col campo, ché non gli è bastato la vista andare più oltre, intendendo e' gran provvedimenti del Soldano, né al Soldano ancora è paruto di affrontarlo, veggendolo tanto forte<sup>98</sup>.

La guerra era lungi da essere conclusa e Bajazet II conobbe una severa sconfitta ad Adana. Non appena la notizia giunse a Napoli, Piero Vettori si affrettò a riportarla a Firenze con più abbondanza di particolari possibile:

Questi signori dicano esser venuto uno loro huomo da Corfù in VIII dì, el quale afferma quivi esser nuove che 'l Turco era suto rotto dal Solda-

<sup>97</sup> Id. agli Otto di Pratica, 12.VIII.1488, ivi, parte seconda, n. 80 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, f. 41<sup>rv</sup>): «Qui son lettere che 'l Turco è fermo nel golfo della Jaza et afforzato in modo che non si crede che 'l Soldano lo possi levar di quivi, che pare a questi signori mala novella pe' Christiani. Iddio provegha a' bisogni di quelli».

<sup>98</sup> Id. agli Otto di Pratica, 25-30.VIII.1488, ivi, parte seconda, n. 86 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, ff. 45<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>). Il signore del Montone Bianco citato nel testo, Uzun Hasan, era morto già da un decennio: doveva quindi essere il suo successore a fare da mediatore.

no et havea perduto più di XL<sup>m</sup> huomini; et oltra questo, che l'armata di mare era in gran pericolo perché havea perso VIII ghalee et certe fuste, et il resto per esser entrata in uno fiume, le ripe del quale erano fornite d'artiglerie da' Mammalucchi et di quelle medesime che gl'aven tolto a' Turchi nella rotta, in forma che non potean partire; et che si stimava che niuna ne tornerebbe in Grecia. Se la nuova è vera, voi doverrete haverla havuta per via di Vinegia. Questi signori la credono et rallegransene assai, ma per esserci lo imbasciadore del Turco hanno tenuta qui segreta la nuova, benché l'habbino scripto al pontefice<sup>99</sup>.

Una settimana dopo poté confermarla<sup>100</sup> e alcuni giorni più tardi riuscì a inviare a Firenze una lettera proveniente da Rodi in cui la battaglia era doviziosamente narrata<sup>101</sup>. Da questa missiva si apprende che lo scontro aveva avuto luogo ad Adana, in Cilicia, il 15 e 16 agosto ed era stato sanguinoso: Qa'it Bey aveva vinto, ma aveva subito pesanti perdite. Tutto ciò provocò l'allegria del sovrano napoletano, che vedeva il pericolo musulmano allontanarsi dal suo stato:

Questi signori la stimano buona nuova per Italia, benché la victoria sia suta sanguinosa. Et come s'intende di più luoghi, è morti molti Mammaluchi et molti più Arabi, et il capitano del Soldano et molti de' suoi capi. Pure e' Turchi hanno perduto il campo et lasciatovi una gram parte delle artiglerie. Et niente di manco loro voglion sostenere che 'l Soldano habbi ricevuto maggior danno che 'l Turco perché ha perduto il terzo o più de' suoi huomini di conto et il capitano, che lo stimavano assai<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> Id. agli Otto di Pratica, 23.IX.1488, ivi, parte seconda, n. 95 (ivi, f. 56<sup>rv</sup>).

<sup>100</sup> Id. agli Otto di Pratica, 30.IX.1488, ivi, parte seconda, n. 98 (ivi, ff. 58<sup>v</sup>-59<sup>v</sup>): «Hierri venne qui uno brigantino da Rhodi et conta quel medesimo che io vi scripsi per la mia de XXIII circa e' casi de' Turchi».

<sup>101</sup> Lettera da Rodi del [IX?].1488, ivi, parte seconda, n. 104, allegato A (ivi, ff. 65<sup>f</sup>-66<sup>v</sup>). La missiva è allegata alla lettera agli Otto di Pratica del 11.X.1488.

<sup>102</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 18.X.1488, ivi, parte seconda, n. 105 (ivi, ff. 68<sup>v</sup>-69<sup>v</sup>).

Dopo aver riportato la vittoria mamelucca, il Vettori sembra un po' perdere l'interesse per la questione, complice forse l'approssimarsi dell'inverno. All'inizio di novembre avvertì che Bajazet II stava rinforzando le difese e che Qa'it Bey scontava il gran numero di vittime avuto nello scontro<sup>103</sup>. Con l'arrivo dell'oratore veneziano Marco Antonio Morosini, il Vettori ebbe a disposizione un'altra attendibile fonte di informazioni, come dimostra il brano seguente:

Lo imbasciadore venetiano, che è qui, ha lettere di Soria, che il Soldano era ad campo ad Abdena et Tares, et quelli di drento praticavano accordo, ma che li schiavi gli haren voluti a discrezione. Pure la cosa era a ttermine da spacciarsi in brevi giorni<sup>104</sup>.

Bisogna aspettare aprile per avere nuove notizie: Piero Vettori riferirà allora la voce della morte di Qa'it Bey, salvo doverla smentire dopo pochi giorni<sup>105</sup>.

Come detto in precedenza, visto lo stato di guerra fra i due sultani, i preparativi militari turchi svolti durante l'inverno non comportarono il solito accesso di ansia che colpiva Napoli tutti gli anni: era infatti chiaro che l'esercito ottomano si sarebbe diretto contro quello mamelucco. Ad aprile, poi, si diffuse la voce che Bajazet II non avrebbe svolto la tradizionale campagna estiva nel corso del 1489. Effettivamente bisogna aspettare l'agosto 1490 per avere nuovamente notizie sullo scontro fra i due sultani e in questo caso l'oratore fiorentino, Paolo Antonio Soderini, sembra so-

<sup>103</sup> Id. agli Otto di Pratica, 3.XI.1488, ivi, parte seconda, n. 115 (ivi, ff. 72<sup>v</sup>-73<sup>r</sup>): «Dipoi è venuto qui uno da Rhodi et afferma che 'l Turco ha rafforzato il campo, et tucto giorno afforzava, et che teneva le forteze delle quali s'era insignorito; et che 'l Soldano temeva perché, benché nell'ultima battaglia e' suoi havessino ottenuto il campo, gli eran morti huomini assai et male haveva il modo di rifargli».

<sup>104</sup> Id. agli Otto di Pratica, 3.I.1489, ivi, parte seconda, n. 137 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 278).

<sup>105</sup> Id. a L. de' Medici, 21.IV e 2.V.1489, ivi, parte seconda, nn. 192 (ASF, MAP, XLI, doc. 108) e 197 (BMV, *Marc. It.*, X 38, f. 149<sup>v</sup>).

lamente interessato al fatto che a capo dell'esercito mamelucco ci fosse il figlio di Djem<sup>106</sup>. Il successore Piero Nasi ebbe modo di comunicare la stipula della pace fra i due sultani<sup>107</sup>, dopodiché calò il silenzio sul sultanato mamelucco, a riprova che l'interesse mostrato dagli stati italiani era dovuto unicamente alla sua funzione antiturca.

### 3. *Il regno di Tunisi*

C'è un terzo stato islamico che ricorre frequentemente nei carteggi fiorentini: il regno di Tunisi. Come accadeva per le altre nazioni, si stava attenti all'eventuale cambio del regnante. Il 9 settembre 1488 Piero Vettori riferì di un colloquio con gli Aragonesi, durante il quale «dixè la prefata maestà che 'l re di Tunizi era morto, benché non l'havessi per cosa certa; et la excellentia del duca che gli è morto il suo primogenito»<sup>108</sup>. Effettivamente il re 'Uthmān morì nel 1488 e gli successe il nipote Abū Zakariyyā Yahyā, ma ciò dette vita a una guerra di successione di quest'ultimo contro lo zio:

Tunizi, per la morte del re, è in qualche suspecto. Dicesi che 'l nipote del re vecchio, figliuolo del primogenito, ha facto guerra col zio, il quale ha preso et morto, et elli insignorito del tucto. Et affermasi che gli ha trovato gran quantità di oro et d'ariento et g<i>oie<sup>109</sup>.

<sup>106</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 11 e 14.VIII.1490, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, nn. 205 e 206, pp. 326-327. Il brano che ci interessa della prima lettera è stato trascritto più sopra, in corrispondenza della nota 46.

<sup>107</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 4.VI.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, n. 63, p. 81. Poco dopo Bajazet II restituì a Qa'it Bey una nave precedentemente sequestrata: Id. agli stessi, 13.VII.1491, ivi, parte prima, n. 83, p. 115.

<sup>108</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 9.IX.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 90 (ASF, *Signori Dieci Otto*. LCMR, XXI, f. 51<sup>rv</sup>).

<sup>109</sup> Id. agli Otto di Pratica, 6.XII.1488, ivi, parte seconda, n. 125 (ASF, *Otto*. *Responsive*, VI, c. 195).

L'anno successivo Abū Zakariyyā Yahyā fu destituito dal cugino 'Abd al-Mu' min<sup>110</sup>. La guerra sarebbe continuata fino al 1491, quando il primo avrebbe definitivamente sconfitto il cugino:

Qui è *etiam* nuove che il re, il quale pretendeva essere re di Tunizi et faceva col mezzo delli Arabi guerra al re di Tunizi, è morto; et per questo che il paese è allargato et sonvi i grani rinviati, et stimasi anchora alla giornata torneranno a minore pregio<sup>111</sup>.

In realtà, pochi mesi dopo questa missiva, l'oratore fiorentino fu costretto ad annunciare che la questione non era definitivamente risolta:

Quello portano decte galee di nuovo di là è im prima che, essendosi fuggito alli Arabi uno figliuolo del re di Barberia morto, s'intende fa preparationi da guerra; et per questo nel paese la commune opinione è che vi habbi ad essere guerra<sup>112</sup>.

Sempre nelle lettere del Nasi emerge uno dei motivi di interesse del regno napoletano e della repubblica fiorentina per quello stato musulmano: il commercio del grano. Da Napoli partivano, infatti, navi dirette a Tunisi col cereale prodotto in Sicilia e con altre merci<sup>113</sup>. Era in vigore un accordo commerciale fra il regno aragonese e quello berbero per tale traffico, accordo che entrò in crisi a causa delle azioni di pirateria portate avanti nel corso del 1491 dai genovesi, tanto che il re di Tunisi inviò un pro-

<sup>110</sup> Sulla guerra di successione al trono di Tunisi cfr. *Encyclopedia of Islam*, seconda edizione, 12 voll., Leiden 1965-2005, vol. III, p. 69.

<sup>111</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 23.IV.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, n. 44, p. 48.

<sup>112</sup> Id. agli Otto di Pratica, 13.VII.1491, ivi, parte prima, n. 83, p. 115.

<sup>113</sup> Id. agli Otto di Pratica 23.IV.1491, ivi, parte prima, n. 44, p. 48. Spesso le mercanzie fiorentine viaggiavano sulle navi in partenza da Napoli: accenni a ciò si trovano in diversi dispacci degli oratori fiorentini.

prio oratore a Napoli per riconfermarlo<sup>114</sup>. L'azione genovese aveva a sua volta anche lo scopo di costringere il sovrano tunisino a confermare i capitoli vigenti fra i due stati, come lo stesso Nasi ebbe modo di annunciare: due navi genovesi presenti nel porto di Tunisi impedivano a tutte le navi occidentali di scaricare le merci «per indurre i mori a convenzione con loro della inobservanza delle promesse facte loro quando si convenono di condurre il loro partito di Alexandria»<sup>115</sup>. I genovesi ottennero quanto desiderato, almeno apparentemente:

Qui è adviso che Genovesi, e' quali nel golfo di Tunizi non lasciavano iscaricare e' grani, hanno facto accordo con i mori. Et in prima il re di Tunizi ha confirmado a' Genovesi i capitoli vecchi, promesso dare la doana a uno moro con il quale più Genovesi partecipano, et di rilasciare tucti i Genovesi che tiene epso re per sciavi. Che a puntamento si habbino facto del non havere Genovesi observato a' mori quello promissono quando caricorono in Alexandria il loro partito, qui per anchora non si è inteso. Ma si stima e' mori non observeranno il soprascripto accordo et che, quando vedranno poterlo fare nectamente, romperanno la fede a chi l'ha roppta a loro<sup>116</sup>.

L'interesse genovese per Tunisi era molto antico e nella città aveva sede da tempo un consolato ligure<sup>117</sup>. Un anno dopo ci furono ancora dei contrasti, come ebbe modo di riferire il nuovo oratore, Piero Alamanni:

La cagione per la quale il duca tornò qui et non seguì il cammino a Mola et a Gaeta, fu per provvedere anchora, col mezzo dello imbasciatore moro

<sup>114</sup> Sulla pirateria nel Mediterraneo nel corso di quell'anno cfr. ivi, pp. XXXII-XXXIV; sull'invio dell'ambasciatore tunisino per la conferma dell'accordo commerciale vedi P. Nasi agli Otto di Pratica, 13.VII e 27.X. 1491, ivi, parte prima, nn. 83 e 147, pp. 115 e 226.

<sup>115</sup> Id. agli Otto di Pratica, 9-10.V.1491, ivi, parte prima, n. 52, p. 60.

<sup>116</sup> Id. agli Otto di Pratica, 4.VI.1491, ivi, parte prima, n. 63, pp. 80-81.

<sup>117</sup> Su questo argomento cfr. G. Petti Balbi, *Il consolato genovese di Tunisi nel Quattrocento*,

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

che è qui, alle cose loro di Barberia, dove, come haranno inteso le signorie vostre, la maestà del re et sua excellentia hanno mandato grande quantità di grano et altre victuvaglie; et hora che debbono della più parte havere il ritracto, pare che i mori faccino loro certi acciacchi fuora de ragione et delle conventioni colle quali li hanno mandati<sup>118</sup>.

La situazione era così spinosa che pochi giorni dopo le navi napoletane partirono sotto il comando di uno dei capitani di fiducia del re, Franzino Pastor<sup>119</sup>. L'accordo commerciale fra Napoli e la Tunisia risaliva a circa un paio di anni prima. Alla fine del dicembre 1489 Paolo Antonio Soderini aveva infatti comunicato che

la maestà del re ha mandata una galea in Barberia a fermare uno partito di grani col re di Tunizi, et essendo qui fama che in quella regione sia grande mancamento di grano, si stima sua maestà ne avvanzerà parecchi migliaia di ducati: a questo fine sua maestà fa sollecitamente rassettare una sua nave di II mila botte per mandarla con decti grani<sup>120</sup>.

Tre mesi dopo arrivò a Napoli un ambasciatore tunisino, che si intrattenne fino all'inizio di giugno. Scopo della sua missione era firmare l'accordo per la tratta del grano, come annunciò il Soderini al momento del suo arrivo<sup>121</sup>. Le navi napoletane erano salpate per Tunisi circa un mese pri-

in «Archivio Storico Italiano», CLVI (1998), pp. 227-256, e la bibliografia ivi citata.

<sup>118</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 2.X.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 90 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 51-52).

<sup>119</sup> Id. agli Otto di Pratica, 6.X.1492, ivi, n. 92 (ivi, c. 53): «Due galee della maestà del re partirono di qui a' IIII di questo per Barberia. Andò con epse Franzino Pastore in persona et uno messer Francesco Scherola, per restare là; et tucto a fine di ritrarsi de' grani et victuvaglie mandatevi con mancho perdita sarà possibile».

<sup>120</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 29.XII.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 130, p. 198.

<sup>121</sup> Id. agli Otto di Pratica, 26.III.1490, ivi, n. 158, p. 246 («Di poi è arrivato qui con una galea uno imbasciatore del re di Tunizi alla maestà del re, il quale è mandato per impetrare facultà di potere trarre grano del regno et condurlo in Barberia, dove ne è grande mancamento, come



ma, ben armate per affrontare il pericolo rappresentato da un pirata genovese, Paolo Battista Fregoso<sup>122</sup>.

I pirati in azione nel Mediterraneo non erano, però, solo genovesi: proprio da Tunisi partivano molte spedizioni piratesche rivolte contro le coste italiane<sup>123</sup>. Diversi stati della penisola avevano quindi interesse a firmare trattati di pace col sovrano tunisino per proteggere i propri litorali<sup>124</sup>, come venne esplicitamente dichiarato da re Ferrante nel marzo 1489:

La maestà del re se n'è ita ad Pozzuolo et innanzi la partita sua mi dixè che lo imbasciadore del re di Tunizi richiedeva di raffermare la pace et che non li haveva anchora risposto, ma pensava di compiacerli perché non vede di avanzare niente per stare in guerra con quello re, perché le marine sue sono grandi et habitate, et questi Mori quando gli torrebbono barche et quando huomini; et lui non può danneggiare loro perché hanno tucte le marine dishabitate, excepto dove gli hanno terre grosse che non si possono offendere senza grande sforzo<sup>125</sup>.

per altra scripsi a vostre signorie; et dicesi che per caparrarne anchora per l'anno futuro questo imbasciadore ha portato bene XXX mila doppre»); Id. agli stessi, 4.IV.1490, ivi, n. 163, p. 253 (sulla firma dell'accordo); Id. agli stessi, 3.VI.1490, ivi, n. 183, p. 282 («Lo imbasciadore del re di Tunizi simile questo giorno ha preso licentia dalla maestà del re, et partirà fra pochi dì»).

<sup>122</sup> Id. agli Otto di Pratica 27.IV.1490, ivi, n. 171, p. 263: «Stanotte debbono partire di qui VII nave cariche di grano per Barberia, et in su ciaschuna hanno messo di sopracollo assai huomini, sì per assicurarsi di Polo Baptista Fregoso, il quale s'intende è in quelli mari, sì per vedere di prenderlo, quando ne havessino la occasione». Su questo personaggio, appartenente a una linea secondaria della famiglia genovese che conteneva agli Adorno il primato cittadino, cfr. M. Cavanna Ciappina, *Fregoso Paolo (Paolo Battista)*, in DBI 50, Roma 1998, pp. 432-433.

<sup>123</sup> Nel settembre 1489 il re fece salpare, su richiesta dell'oratore veneziano, una caravela armata che scortasse le galee provenienti dalla Barberia a causa della presenza in zona di un "corsale" non ben specificato: P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 19.IX.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 103, p. 137. Accenni a spedizioni contro i pirati sono presenti in diversi volumi delle corrispondenze fiorentine da Napoli.

<sup>124</sup> Per esempio, per il XV secolo cfr. Massart, *La signoria di Piombino*, pp. 69-83.

<sup>125</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 7.III.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 161 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 350).

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

L'inviato berbero si offrì di firmare una pace anche con la repubblica, occasione che quest'ultima non dovrebbe essersi fatta sfuggire, visto che un mercante fiorentino, Giovanni Salviati, era allora imprigionato nelle carceri tunisine:

Perché voi mi havete scripto una calda lettera pel Salviato preso in Barberia, ho ordinato che la maestà del re scriverà et ho trovato qui uno imbasciadore del re di Tunizi, che dice che sa che col re passato e' Fiorentini hanno buona pace; se la voglon confermare col presente, che lui ha auctorità di farlo et farà rendere lui et gl'altri Fiorentini che vi si trovassino prigionii. Guardate se questa pace è ad proposito et avisatemene, ché si farà qui senza havere ad mandare in Tunizi<sup>126</sup>.

Anche in seguito la pace fra i sovrani di Napoli e di Tunisi fu confermata, come ebbe modo di dire l'oratore fiorentino di turno<sup>127</sup>.

#### 4. *Il regno di Granada*

Un altro avvenimento cui si prestava particolare attenzione a Napoli era la guerra di Granada. Questo non solo per gli stretti legami dinastici che legavano il re di Napoli ai sovrani spagnoli, visti i loro rapporti non sempre limpidi e solidali, ma anche per i contraccolpi che essa poteva avere in Italia e nel resto del Mediterraneo. Le corrispondenze fiorentine da Napoli, almeno sfruttando quelle edite, sono già state utilizzate per analizzare questo aspetto<sup>128</sup>, ma echi di questa vicenda si trovano anche nei

<sup>126</sup> Id. a L. de' Medici, 13.III.1489, ivi, parte seconda, n. 164 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 119<sup>v</sup>-120<sup>v</sup>); vedi anche Id. alla Signoria, 14.III.1489, n. 165 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, ff. 104<sup>v</sup>-105<sup>r</sup>).

<sup>127</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 13.VIII.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, n. 102, p. 145.

<sup>128</sup> R. González Arévalo, *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIV (2006), pp. 387-418. L'autore non aveva a sua disposizione *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, ragion per cui verranno qui riportati i brani in cui si parla di questa guerra.

volumi ora in stampa. Puntualmente, ogni notizia di vittoria dei sovrani spagnoli era festeggiata a Napoli con fuochi e processioni. Così accadde nel luglio 1486<sup>129</sup>, ma anche due anni dopo, come ebbe modo di riferire Piero Vettori:

La maestà del re ha comandato che per tucto 'l suo regno si facci fuochi III dì per festa di terre che dicano che la maestà del re di Castella ha tolto di nuovo a' Mori, le quali dicano esser d'importanza perché tolghono a Granata ogni speranza di soccorso<sup>130</sup>.

Risulta essere particolarmente ricco di notizie sulla guerra di Granada il suo successore, Paolo Antonio Soderini. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Napoli ebbe un colloquio con Giovanni Pontano, nel corso del quale questi

dixemi anchora, che trovandosi al presente a campo il re di Spagna a una terra di Mori decta Godi che è fra terra, venne con decti Mori in conventione di treghua, sotto fede della quale decti Mori asaltorono lo exercito di decto re; ma stando sua maestà, alla quale è molto bene nota la natura loro, preparata, come nella guerra manifesta, et accorgendosi del tracto, ordinò che questi che asaltorono fussino messi da' suoi in mezzo, e' quali ne hanno morti circa a CCC. Onde havendo havuto e' Mori tale isbarbazzata, tractano di dare la terra d'accordo a decto re di Spagna<sup>131</sup>.

Grandi festeggiamenti vennero celebrati in occasione della conquista di Baza, che comportò la resa di diverse altre località<sup>132</sup>. Nonostante re Ferrante fosse stato colpito da un malore, vennero osservati i soliti tre gior-

<sup>129</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balia, 9.VII.1486, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, II, n. 317, p. 611.

<sup>130</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 26.VII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 77 (ASF, *Otto. Responsive*, V, cc. 379-380).

<sup>131</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 6-7.VIII.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 90, p. 111.

<sup>132</sup> Baza si arrese il 4 dicembre 1489 ed entro la fine del mese il re Ferdinando ottenne il

ni di celebrazioni e, una volta tanto, l'oratore fiorentino è più prodigo del solito su queste feste:

Per fare segno di letitia della victoria ha conseguita il re di Spagna di Bazzza et di alcuni altri luoghi circumstanti, la maestà del re tre giorni, cominciando sabato, che fumo a' II, ha facto partire la processione da episcopia, et il primo di andò alla Anuntiata, il II a Sancto Domenico et il 3° a Sancta Maria di Gratie; et in ciaschuno di decti tre luoghi si è celebrato una solenne messa. Et sua maestà, la reina con tucti questi signori et baroni et noi oratori siamo andati a decta processione, excepto che sua maestà, per lo accidente soprascripto, hiermattina non venne a Sancta Maria di Gratie; et queste tre sere a Castel Nuovo et a queste altre fortezze si è facto fuochi et tracte bombarde et altre simili dimonstrazioni di allegrezza<sup>133</sup>.

Un mese dopo, altri tre giorni di festa ebbero luogo quando giunse la notizia della conquista dell'importante città portuale di Almeria<sup>134</sup>. A luglio si seppe poi di uno scontro avvenuto nelle vicinanze di Granada: il Soderini non era sicuro della sua autenticità, ma si affrettò comunque a renderla nota.

Qui è nuova, che pare l'habbi portata una nave venuta a Pisa, che essendosi il re di Spagna transferito collo exercito ad uno alloggiamento propinquo a Granata uscirono fuora bene C mila mori fra pie' et a cavallo, et hannolo ributtato et levato di decto alloggiamento; et che sua maestà, sotto spetie di andare al perdono a Sancto Iacopo, si è partita<sup>135</sup>.

controllo di gran parte dell'emirato: González Arévalo, *La guerra di Granada*, pp. 402-405.

<sup>133</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 5.I.1490, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 132, p. 204. Al contrario dei colleghi milanesi e ferraresi, gli ambasciatori fiorentini si mostrano normalmente parchi di notizie riguardanti le celebrazioni svolte a Napoli.

<sup>134</sup> Id. agli Otto di Pratica, 2.II.1490, ivi, n. 143, p. 222: «Per la nuova dello acquisto di Almeria et altre terre ha facto il re di Spagna, qui si è facto tre sere fuochi et festa».

<sup>135</sup> Id. agli Otto di Pratica, 2.VII.1490, ivi, n. 190, p. 294.

Piero Nasi ebbe, invece, modo di parlare dell'incendio che distrusse buona parte dell'accampamento spagnolo<sup>136</sup> e della possibilità che il re spagnolo non riuscisse a completare la Reconquista<sup>137</sup>. Dopo l'improvvisa morte dell'oratore, fu il suo cancelliere, Antonio Della Valle, ad annunciare l'accordo che avrebbe portato alla resa di Granata<sup>138</sup>. Ovviamente la conquista della città (2 gennaio 1492) fu salutata con grande gioia: salve di bombarde, fuochi, processioni e feste si susseguirono per giorni e venne anche bandita una giostra. Tutti questi avvenimenti furono puntualmente annotati dall'ambasciatore fiorentino, Niccolò Michelozzi<sup>139</sup>.

### 5. *Le diaspora ebraica e albanese*

Fra le conseguenze della conquista cristiana di Granada vi fu anche l'espulsione degli ebrei dalla penisola iberica. Così il Michelozzi dava la notizia il 15 maggio 1492:

Intendo per qualche via di Spagna c'è avviso nella regina che quello re, ad imitazione del re di Francia, vuole cacciare di tutti li regni suoi tutti i iudei, che sono uno numero infinito, et molto più che i marrani che hanno; e' quali, per essere stati expuls di là, hanno ripiena Italia et il Levante. Et aggiugne, chi mi dà questo avviso, che i giudei di quelli regni hanno offerto al re infra certo tempo uno milione di ducati, et più ogni anno uno ducato per homo, per essere lasciati stare, et che il re no llo ha voluto consentire<sup>140</sup>.

<sup>136</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 4.IX.1491, e a L. de' Medici, 6.IX.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, nn. 115 e 118, pp. 168 e 172.

<sup>137</sup> Id. a L. de' Medici, 27.IX.1491, ivi, parte prima, n. 129, p. 194.

<sup>138</sup> A. Della Valle agli Otto di Pratica, 4-5 e 8.I.1492, ivi, parte prima, nn. 171 e 172, pp. 275 e 277.

<sup>139</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 2-4.II.1492, ivi, parte seconda, nn. 34-35, pp. 335 e 340; Id. agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 6.II.1492, ivi, nn. 36-37, pp. 342 e 343; Id. agli Otto di Pratica, 14, 18 e 25.II e del 10.III.1492, ivi, nn. 40, 43, 46 e 48, pp. 351, 360, 364 e 368-369.

<sup>140</sup> Id. agli Otto di Pratica, 15.V.1492, ivi, parte seconda, n. 70, p. 412.

Pochi giorni dopo dalla Sicilia arrivava la conferma che gli ebrei avrebbero dovuto lasciare tutti i territori della monarchia spagnola entro il successivo mese di agosto<sup>141</sup>. Il successore del Michelozzi, Piero Alamanni, ebbe modo di assistere all'arrivo delle prime navi cariche di ebrei. Il primo, imponente, sbarco avvenne proprio alla fine di agosto: «Qui in quattro giorni sono arrivate 7 navi grosse cariche di giudei: cioè 3 genovesi, 1 vinitiana et 3 biscaine; et si ragiona ci habbino conducte bene VII mila anime»<sup>142</sup>. Una settimana dopo registrava un ulteriore arrivo, sottolineando anche la situazione di estremo disagio patito in mare dai fuggiaschi:

Ècci comparito una altra nave grossa caricha di hebrei, che ne ha conducte bene 1600 teste. Ècciene comparsi tanti, che in più luoghi alloggiano per le strade et, per il disagio sopportano in mare et stento, fanno in terra di ogni cosa; che sono non che poveri, ma miserabili. Ciene muore ogni giorno da XII in XV<sup>143</sup>.

Proprio le fatiche sopportate durante il viaggio resero gli ebrei più sensibili alle malattie, tanto che furono forse i portatori della pestilenza che colpì Napoli pochi mesi dopo. Antonio Della Valle, cancelliere dell'Alamanni, così notificava i primi provvedimenti presi dal re a questo riguardo:

Da che sono venuti a stantiare qui il grande numero di hebrei per più suecripse il vostro magnifico ambasciatore messer Piero Alamanni, et essendociene morti parecchi migliaia per disagi sopportati nel venire et stento facto qui, che sono in tanta povertà che non hanno nulla da aiutarsi, la brigata ci è stata con grande timore non c'induchino pestilentia. Essendosi adunque da pochi di in qua iscoperto che alcuni (gente però plebea) sono morti di peste, tucta questa terra è stata in moto, et ogni homo che ha modo a

<sup>141</sup> Id. agli Otto di Pratica, 26.V.1492, ivi, parte seconda, n. 72, p. 417.

<sup>142</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 30.VIII.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 80 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 456-457).

<sup>143</sup> Id. agli Otto di Pratica, 8.IX.1492, ivi, n. 82 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, c. 12).

levarsi, si parte. Et di già la maestà del re ha ordinato le stanze per la corte, per la doana, pe' banchi et per alcuni mercatanti alla Torre del Grecho; per la cancelleria ad Aversa; per la Sommaria et pel Sacro Consiglio a Nocera; per la Vicheria alla Cava. E' quali però hanno ordine non si levare da Napoli prima che sua maestà lo facci dire loro. Alli ambasciatori ci si truovano ha facto dire che, se la stanza non satisfà loro, se ne vadino a Capua, dove ha ordinato sia dato loro le stanze. E' quali sono in pensieri volere vedere come le cose ci passino questa proxima quintadecima; et non ci si essendo iscoperto cosa alcuna di nuovo da due giorni in qua, da altra parte faccendo costoro levare di qui et mandare in diversi luoghi di questi hebrei, et assai buone provisioni alle case ci sono infecte, che non sono oltre a VIII, si spera che questa contagione terminerà. Se pure anderà inanzi, la maestà del re farà levare e' tribunali et li altri soprascripti, et per guardia della terra vuole fare CCCC provigionati. La reina colla infante se ne è andata a Nola. Di questi altri signori si truova qui solo il duca di Calabria<sup>144</sup>.

In questa occasione il sovrano respinse il tentativo di attribuire agli ebrei il ruolo di 'untori'<sup>145</sup>, come era vagamente accennato anche nel brano precedente.

La politica antiebraica dei regni spagnoli risaliva ad anni precedenti. Nel 1391 c'era stata una violenta ondata di odio verso i giudei che portò a molte conversioni forzate e alla fuga di molti israeliti; meno di un secolo dopo, l'Inquisizione appuntò la sua attenzione sugli ebrei convertiti al cristianesimo, provocandone in parte la fuga<sup>146</sup>. Così nell'agosto 1488 Piero Vettori annunciava l'arrivo nel regno di molti marrani, com'erano chiamati gli ex-giudei:

<sup>144</sup> Antonio Della Valle agli Otto di Pratica, 27.II.1493, ivi, n. 163 (ASF, *Otto. Responsi-ve*, IX, cc. 273-274).

<sup>145</sup> D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 2006, p. 227.

<sup>146</sup> Ivi, pp. 182-184 e 233-234.

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

Questo regno si empie di marrani. Et della septimana passata venne im porto una nave francese grossa che ha portato cento famiglie. Dicesi questi marrani son composti di paghare ducati semilia l'anno. Non ho di questo certeza, ma gran quantità ce n'è spelagato in forma che le pigioni in questa terra son raddoppiate di pregio<sup>147</sup>.

Alfonso il Magnanimo aveva tolto la giurisdizione sugli ebrei ai vescovi locali, avocando al potere regio ogni competenza in materia. Anche il suo successore Ferrante mantenne questa deliberazione e fin dal 1468 aveva concesso agli ebrei la cittadinanza del luogo in cui risiedevano, estendendo l'anno successivo questa opportunità anche a quelli che avrebbero deciso di stabilirsi nel regno. Vennero inoltre accordate agevolazioni fiscali per i commercianti di fede ebraica, almeno a livello di comunità locali<sup>148</sup>. Questa politica pro-giudaica sarà proseguita anche dai suoi diretti successori e solo nel 1541 gli ebrei verranno scacciati dal regno di Napoli<sup>149</sup>.

Un'altra diaspora che coinvolse il regno partenopeo fu quella degli Albanesi, in fuga di fronte all'avanzata ottomana nella penisola balcanica. Ancora una volta è Piero Vettori a farne cenno, avvertendo che il sultano ottomano

a questi giorni, essendo venuti parecchi legni charichi di Albanesi nel reame per fermarsi in quello, ha havuto presumptione di mandarli ad richiedere; et essendoli suto risposto che e' non chiede le cose giuste, ha mandato il secondo messo ad protextare et minacciare<sup>150</sup>.

<sup>147</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 12.VIII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 80 (ASF, *Signori Dieci Otto*. LCMR, XXI, f. 41<sup>rv</sup>).

<sup>148</sup> V. Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVII (1979), pp. 495-559, in particolare pp. 523-543.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 506-509. Alcuni israeliti si erano già allontanati durante i tumultuosi anni 1494-1495, quando si ebbero rigurgiti antiebraici: ivi, pp. 499-506.

<sup>150</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 25-30.VIII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 86 (ASF, *Signori Dieci Otto*. LCMR, XXI, ff. 45<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>).



Era stata la famiglia dell'eroe albanese Scanderberg a dare l'esempio, rifugiandosi nel regno napoletano all'indomani della sua morte. Il figlio Giovanni poté quindi ereditare la contea di Monte Sant'Angelo e si caratterizzò per la sua fedeltà ai sovrani aragonesi<sup>151</sup>. Giorgio Castriota si era, infatti, rivolto alle potenze italiane alla ricerca di aiuto nella sua lotta contro l'invasore turco e, a sua volta, aveva offerto il suo appoggio militare al re Ferrante durante la guerra che lo oppose a Giovanni d'Angiò<sup>152</sup>, ricevendo in cambio alcuni feudi in Puglia.

Nel corso degli anni l'Albania subì numerosi assalti turchi, volti a stroncare ogni tipo di resistenza. Francesco Valori riferì come anche i territori veneziani venissero attaccati in almeno un'occasione:

molti Turchi erano scorsi in Albania et danneggiati qualche luoghi de' Venetiani, et che dipoi si erano scusati chon quella Signoria, con dire haverlo facto per vendicarsi di alchune ingurie sute lor facte dai prefati Albanesi<sup>153</sup>.

Abbiamo inoltre visto come lo sforzo bellico ottomano dell'estate del 1492 venisse indirizzato contro il popolo albanese. Il 13 luglio Piero Alamanni inviava agli Otto di Pratica la copia di una lettera di Marino Braccaccio al re, in cui si indicava negli Albanesi l'obiettivo di Bajazet II: in particolare quest'ultimo avrebbe voluto

discorrere et disfare tucto quello paese. Et tucti Albanesi havessero preso da X anni in su, farli andare per taglia de spata, et fare prova de pigliare

<sup>151</sup> Su di lui cfr. F. Petrucci, *Castriota Giovanni*, in DBI 22, Roma 1979, pp. 221-222. Sul l'insediamento della famiglia Castriota in Puglia cfr. G. Vallone, *Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese: i Castriota in Terra d'Otranto*, in Fonseca (a cura di), *Otranto*, vol. II, pp. 209-264, con una ricca bibliografia in nota.

<sup>152</sup> Su questi fatti v. F. Pall, *I rapporti italo-albanesi intorno alla metà del secolo XV*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIII (1965), pp. 123-226, che si basa principalmente sulla documentazione milanese, edita in appendice.

<sup>153</sup> F. Valori agli Otto di Pratica, 5.IV.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 56 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, LXXV, ff. 177<sup>r</sup>-178<sup>r</sup>).

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

alcune montagne in le quali se sono salvati molti Albanesi<sup>154</sup>.

Le lettere successive confermarono che il sultano era diretto contro quella popolazione, che si era in gran parte rifugiata sulle montagne, anche se non disdegnò di tentare di impossessarsi col tradimento di Corfù<sup>155</sup>. Alla fine l'esercito turco ebbe la meglio, nonostante l'accanita resistenza albanese:

Costoro hanno nuove che il Turcho ha expugnato quella montagna forte dove si era indocto buono numero di Albanesi, et mòrtone molto crudelmente circa a II mila. Dipoi il Turcho messo bando che a tucti li Albanesi sia lecito venire liberi et franchi ad habitare al basso; et alcuni Albanesi sono andati et lui ha vestiti et carezzato assai<sup>156</sup>.

Questa benignità del sultano risulta insolita, tenendo presente che pochi giorni prima l'Alamanni aveva riferito che «da XII anni in su tucti li ammazzano, da XII in giù li pigliano et mandonli a vendere in diversi luoghi, et *maxime* alla Velona»<sup>157</sup>. Era questa la prassi normale dei soldati ottomani<sup>158</sup>. L'oratore non riporta alcuna notizia sull'eventuale fuga nel regno di Napoli di Albanesi durante questa campagna militare. Fra gli ambasciatori fiorentini, è il solo Piero Vettori a parlare dell'arrivo di profughi di quella nazionalità, ma non è fuori luogo pensare che le coste dell'Italia meridionale abbiano visto anche in altri momenti lo sbarco di Albanesi in fuga davanti all'avanzata ottomana<sup>159</sup>. Risalgono quindi a que-

<sup>154</sup> Marino Brancaccio a Ferrante d'Aragona, Lecce 7.VII.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 66 allegato A (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, c. 388).

<sup>155</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 21, 23 e 30.VII.1492, ivi, nn. 68, 69 e 71 (ivi, cc. 396, 397-398 e 400-401). La vicenda di Corfù è nella n. 69.

<sup>156</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11.VIII.1492, ivi, n. 74 (ivi, cc. 449-450). Sulla resistenza albanese cfr. n. 71, citata alla nota precedente.

<sup>157</sup> Id. agli Otto di Pratica, 30.VII.1492, ivi, n. 71 (ivi, cc. 400-401).

<sup>158</sup> Pedani, *I Turchi*, pp. 220-222.

<sup>159</sup> Sui tre momenti dell'immigrazione albanese in Puglia (morte dello Scanderbeg, con-

sto periodo gli insediamenti di tradizione albanese che tuttora sono presenti nell'Italia meridionale, come appare anche nella toponomastica: Piana degli Albanesi in Sicilia, Spezzano Albanese in Calabria, ecc.

#### 6. *L'ultimo regno cristiano in Oriente: Cipro*

Ferrante aveva abbandonato la politica paterna di espansione nel Mediterraneo, ripiegando sulla sola Italia<sup>160</sup>. Con un'unica, sfortunata, eccezione: Cipro<sup>161</sup>. Nella primavera del 1473 Ferrante stipulò le nozze fra il proprio bastardo Alfonso<sup>162</sup>, che avrebbe ottenuto il titolo di principe di Galilea, e la figlia illegittima del sovrano cipriota, Ciarla (o Carlotta) di Lusignano. I due erano ancora bambini e quindi il matrimonio non sarebbe stato immediato, ma questa notizia non fu ben accettata dal duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, che difendeva le pretese su quel trono del cognato Ludovico di Savoia, che aveva sposato a sua volta la cugina Carlotta di Lusignano, ex-regina di Cipro<sup>163</sup>. Ciarla sarebbe poi morta a Padova nel luglio 1480, in pratica prigioniera della Serenissima, che aveva così tentato di bloccare le esigue pretese aragonesi sul trono cipriota.

quista turca dell'Albania e caduta di Corone) e sui relativi problemi cfr. Vallone, *Aspetti giuridici*, pp. 224-233.

<sup>160</sup> Abulafia, *I regni*, p. 222.

<sup>161</sup> Su questo argomento si v. la sintesi di M. Jacovello, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473-1489)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XCI (1981), pp. 177-192, ma soprattutto l'articolo citato alla nota seguente.

<sup>162</sup> Su questo personaggio cfr. F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXVII (1912), pp. 553-563; XXXVIII (1913), pp. 87-114 e 441-482, XXXIX (1914), pp. 172-214 e 268-298.

<sup>163</sup> Sulle reazioni del duca di Milano si veda P. Ghinzoni, *Galeazzo Maria Sforza e il regno di Cipro. 1473-1474*, «Archivio Storico Lombardo», VI (1879), pp. 721-745, e G. Corazzol (a cura di), *Dispacci di Zaccaria Barbaro (1° novembre 1471-7 settembre 1473)*, Roma 1994, n. 286 (12.VI.1473), p. 612. Cfr. anche G. Gullino, *Ludovico di Savoia*, in DBI 66, Roma 2006, pp. 433-436.

Pochi mesi dopo la stipula delle nozze, Giacomo II di Lusignano morì lasciando come eredi la moglie Caterina Cornaro e il bambino che questa stava aspettando. Il re di Napoli appoggiò allora le pretese di Carlotta di Lusignano<sup>164</sup>, che adottò quindi Alfonso come suo erede. Questi si spostò al Cairo nel 1476, in quanto il regno di Cipro era tributario del sultanato mamelucco da una cinquantina d'anni. I vari tentativi dell'ex-regina cipriota e del sovrano napoletano di ottenere il trono non ebbero successo e Alfonso rimase a lungo in Egitto. Caterina Cornaro<sup>165</sup> governò sull'isola con l'appoggio di Venezia e Cipro divenne un modo per impensierire la Serenissima: così, durante l'occupazione veneziana di Gallipoli il sovrano napoletano meditò di organizzare un'azione diversiva nell'isola<sup>166</sup>. Nel frattempo Alfonso d'Aragona rimase in pratica prigioniero del sultano Qa'it Bay, anche se si trattò di una prigioniera dorata e forse voluta da Ferrante, che non voleva precludersi la possibilità di conquistare il regno di Cipro. Tutto ciò sembra essere confermata da una frase del Lanfredini, che riferiva la decisione del re di togliere la contea di Cariati a Girolamo Riario:

El re ha deliberato et à commesso al duca si lievi el contado di Cariata, il quale danno a uno figliuolo del re, quello che è al Chairo, il quale fanno tornare di qua<sup>167</sup>.

In realtà passarono quasi tre anni prima che Alfonso tornasse a Napoli<sup>168</sup> e ben presto corsero varie voci sul suo futuro. Prima venne indicata la pos-

<sup>164</sup> Sulla ex-regina di Cipro e sui suoi tentativi di rientrare nell'isola cfr. A. Dillon Bussi, *Carlotta di Lusignano*, in DBI 20, Roma 1977, pp. 402-405, oltre al citato lavoro di Forcellini.

<sup>165</sup> Su di lei cfr. F. Colasanti, *Caterina Corner (Cornaro)*, in DBI 22, Roma 1979, pp. 335-342.

<sup>166</sup> Giovan Pietro Arrivabene, Branda Castiglioni e Giovanni Lanfredini ai rispettivi governi, 28.V.1484, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 115, p. 183.

<sup>167</sup> Id. a L. de' Medici, 18.XII.1484, ivi, n. 249, p. 454.

<sup>168</sup> Rientrò il 26.IX.1487: cfr. *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 40, nota 14. Stando a Forcellini, *Strane peripezie*, XXXIX (1914), pp. 288-290, Alfonso era allora prigioniero al Cairo e fuggì travestendosi da musulmano.

sibilità che sposasse un'ereditiera, la contessa di Acerra<sup>169</sup>, poi si decise di avviarlo alla carriera ecclesiastica<sup>170</sup>. Nonostante questo, a Venezia si temette che il sovrano napoletano tentasse nuovamente di impadronirsi del regno di Cipro, stavolta facendo sposare il figlio con la Cornaro. Si trattava di una falsa accusa, come Piero Vettori prontamente fece notare.

Et questa solo perché, trovandomi con la eccellentia del duca, quella mi dixè che havea lettere da Milano che e' Venetiani havevano preso dua, e' quali furono con don Alonso, figliuolo naturale della regia maestà, in Sor-ya et hannogli morti. Et dicano che gli hanno confessato che erano iti in Cypri per praticare con la regina di darli per marito, o don Federigo o il sopradecto don Alonso, che si mostra chiaro che fanno per dare charicho ad la maestà del re senza ragione perché l'uno ha donna et l'altro è vescovo<sup>171</sup>.

L'arrivo a Napoli di un oratore veneziano, Marco Antonio Morosini, venne quindi interpretato come un sintomo della sfiducia veneziana nei confronti del re Ferrante per la questione cipriota<sup>172</sup>. Come è noto, la Se-

<sup>169</sup> F. Valori a L. de' Medici, 18.I.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte prima, n. 40 (ASF, MAP, LVII, doc. 13): «Per quanto intendo qui si pratica di dare per donna la contessa della Cerra, figliuola del *condam* conte camarlingho, a don Allonso, figliuolo naturale del re». La contessa di Acerra era Costanza d'Avalos, sulla quale v. C. Mutini, *Avalos Costanza d'*, in DBI 4, Roma 1962, pp. 621-622. A Firenze sembra che si temesse un altro matrimonio per Alfonso: F. Valori a ser Piero Dovizi, 18.I.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, Appendice, n. II (ASF, MAP, LVII, doc. 14).

<sup>170</sup> Id. agli Otto di Pratica, 28.II.1488, ivi, parte prima, n. 45 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, LXXV, ff. 162<sup>v</sup>-163<sup>r</sup>): «Qui si dice che don Alonso, figliuolo naturale del re, si farà prete et che di presente gli danno il vescovato di Civita di Chiesa [sic]». Alfonso divenne effettivamente un vescovo eletto, ma non consacrato, cfr. *ibidem*, nota 8, e Forcellini, *Strane peripezie*, XXXIX (1914), pp. 466-494.

<sup>171</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 10.XII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 127 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 196). Federico d'Aragona era sposato con Isabella Del Balzo.

<sup>172</sup> Id. agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 31.I.1489, ivi, parte seconda, nn. 144 (ivi, c. 243) e 145 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 90<sup>v</sup>-93<sup>v</sup>). In particolare Piero Vettori scrisse al Ma-

renissima prese il controllo dell'isola il 26 febbraio 1489 e la Cornaro rientrò in patria. La notizia giunse in ritardo a Napoli perché il 6 aprile l'oratore fiorentino scrisse in cifra al Magnifico che,

come io credo che voi habbiate, qui si dice che la reina di Cypri, veggendo che e' Venetiani la voleano chondurre a Vinegia, si è facta forte et ridoctasi in certo castello, et che e' Cyprioti per niente voglono essere subditi de e' Venetiani, et che a Vinegia si fa frecteria di armare XX<sup>ti</sup> ghalee et 6 navi, benché tucte queste cose dovete voi havere meglio intese di là<sup>173</sup>.

Il sogno di Ferrante svanì e Cipro divenne un possedimento veneziano.

### 7. *Lo scambio diplomatico*

I rapporti fra il regno di Napoli e il mondo musulmano non erano, però, solamente improntati al sospetto e alla guerra. Abbiamo già avuto modo di ricordare la presenza di alcuni ambasciatori islamici, ma anche il re Ferrante ne inviò nei diversi stati musulmani<sup>174</sup>. Si trattava, in entrambe le direzioni, di missioni brevi, compiute con uno scopo preciso. L'unico che sembra distaccarsi da questo modello è il già ricordato Mohamed Ibn-Mahfuz. Arrivato a Napoli nella prima metà dell'agosto 1488 dopo una lunga permanenza a Firenze e una breve sosta a Roma, vi rimase fino al suc-

gnifico che: «Io ritralgo che e' Venetiani l'habbino mandato qui più tosto per vedere quello che ci si fa che per altro, maxime perché dicano che dua che gli hanno presi in Cypri, che altre volte furono adoperati dal re ad quella impresa, hanno confessato che e' pensava torre loro quella isola, et queste tante navi ne hanno dato loro ombra, benché io credo che sia senza fondamento. Hora, e' potrebbe essere altrimenti: queste cose bisogna haverle per via straordinaria et molte volte non si intende il vero».

<sup>173</sup> Id. a L. de' Medici, 6.IV.1489, ivi, parte seconda, n. 184 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 138<sup>r</sup>-139<sup>r</sup>).

<sup>174</sup> Sulla diplomazia napoletana in questi decenni cfr. P. M. Dover, *Royal Diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his Ambassadors*, in «Mediterranean Studies. The Journal of the Mediterranean Studies Association», XIV (2005), pp. 57-94, che si occupa però delle ambasciate in Italia.

cessivo mese di marzo. Durante il suo soggiorno sembrò preoccuparsi solamente dell'organizzazione del viaggio che lo avrebbe ricondotto in Egitto insieme a un ambasciatore fiorentino, Luigi Della Stufa. In realtà tenne sotto controllo anche l'evolversi della trattativa sul principe ottomano Djem: l'arrivo di un secondo oratore mamelucco che doveva recarsi a Roma lo spinse a cercare di velocizzare il rientro in patria in quanto voleva essere lui a comunicare al suo sultano che Djem sarebbe stato consegnato al papa<sup>175</sup>. I due sono gli unici oratori egiziani che incontriamo nei dispacci fiorentini, ma gli scambi diplomatici fra Napoli e Il Cairo risalivano alla metà degli anni settanta<sup>176</sup>. Di Ibn-Mahfuz abbiamo già detto, vediamo cosa sappiamo dell'altro ambasciatore. Questi, che secondo il Della Stufa si chiamava *Alibeb*, era arrivato a Manfredonia nell'ottobre 1488<sup>177</sup> ed entrò a Napoli il 15 novembre<sup>178</sup>. Due settimane dopo Piero Vettori ne parlava così:

Lo imbasciadore venuto nuovamente del Soldano hebbe audientia martedì: non s'è inteso quello si domandassi. Vero è che Malfoth dice questo oratore essere mammaluchio et che soleva essere soldato del fratello del Turco, et va a trovarlo per ordine del Soldano et della madre del decto fratello del Turco; et è suto adiricto alla maestà del re, col consiglio et favore della quale e' dee procedere più avanti<sup>179</sup>.

<sup>175</sup> Su tutto ciò cfr. Meli, *Firenze*.

<sup>176</sup> Essi furono particolarmente intensi durante il periodo che vide Ferrante mirare al trono cipriota appoggiando le pretese di Carlotta di Lusignano: Forcellini, *Strane peripezie*, *passim*.

<sup>177</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 25.X.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 108 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, ff. 70<sup>v</sup>-71<sup>v</sup>): «Qui s'aspetta uno imbasciadore del Soldano, il quale è giunto ad Manfredonia. Malphoth crede che e' vada al papa». Malfot era il nome volgarizzato di Ibn-Mahfuz.

<sup>178</sup> Id. agli Otto di Pratica, 15.XI.1488, *ivi*, parte seconda, n. 119 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 158): «Lo imbasciadore del Soldano questa sera s'aspetta in Napoli. Non intendo ancora la cagione di sua venuta: cercherò saperlo per avvisarne le vostre signorie».

<sup>179</sup> Id. agli Otto di Pratica, 29.XI.1488, *ivi*, parte seconda, n. 123 (*ivi*, c. 164).

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

Come abbiamo visto in precedenza, *Alibeh* chiese l'aiuto del re per la scarcerazione di Djem e il sovrano lo rimise al papa. Ripartì in una data imprecisata per Roma e non comparve più nelle missive degli oratori fiorentini a Napoli.

Abbiamo già incontrato anche gli ambasciatori tunisini. Ancora una volta è Piero Vettori a parlarne per primo. Alla fine di febbraio annuncia l'arrivo di un inviato tunisino:

Qui è venuto uno imbasciadore del re di Tunizi et stimasi per confermare la pace con la maestà regia. Ha hoggi havuto audientia, ma quello s'habbi exposito per ancora non mi è noto: farò d'intenderlo et darone aviso<sup>180</sup>.

L'ipotesi dell'ambasciatore fiorentino era giusta: come detto in precedenza, re Ferrante accettò la proposta e il Vettori propugnò l'offerta fattagli dall'inviato tunisino di firmare un simile trattato anche con la repubblica. Non sappiamo quando questo oratore berbero ripartì per il suo paese. Dei successivi inviati tunisini abbiamo già parlato in occasione della discussione dei rapporti fra i due stati: lo scopo della loro missione era firmare e poi mantenere l'accordo commerciale con il re. In due occasioni l'inviato berbero ripartì con un collega napoletano: nell'ottobre 1491 si trattò di Sigismondo di Sangro<sup>181</sup> e Francesco Scherola un anno dopo<sup>182</sup>. In realtà l'accordo commerciale sembra che avesse favorito lo scambio di un'ambasciata stabile fra i due stati, almeno stando alla testimonianza di Niccolò Michelozzi:

La maestà del re manda nuovamente suo ambasciatore in Tunizi uno Pietro Lupo, per stare là qualche tempo, come quello re tiene di continuo

<sup>180</sup> Id. agli Otto di Pratica, 27.II.1489, ivi, parte seconda, n. 157 (ivi, c. 297).

<sup>181</sup> P. Nasi agli Otto di Pratica, 27.X.1491, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte prima, n. 147, p. 226, anche nota 4: «et di là costoro mandano uno loro, perché stia appresso quello re et favorisca la vendita di quelli grani vi si truovano».

<sup>182</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 6.X.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 92 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, c. 53).



qui fermo suo ambasciatore, et richiamane uno altro che ne ha tenuto uno pezo<sup>183</sup>.

Gli inviati tunisini restarono quindi a lungo a Napoli, ma la loro funzione era garantire l'approvvigionamento di grano per il loro regno; non avevano quindi scopi politici. Erano, perciò, ben lontani dalla residenzialità che ormai caratterizzava gran parte delle missioni diplomatiche italiane.

Ben diverso è il discorso degli scambi diplomatici fra il regno di Napoli e il sultanato ottomano. Le corrispondenze fiorentine sono ricche di riferimenti ad ambasciatori turchi, ma Nicolas Vatin nel suo articolo dedicato agli itinerari degli oratori ottomani in Italia ne indica uno solo che si sarebbe spinto fino a Napoli: ciò avvenne nel 1495 e l'inviato turco, identificato come Odoardo da Santa Maura, avrebbe anche incontrato Carlo VIII<sup>184</sup>. Gli oratori fiorentini al seguito del sovrano francese ne confermano la presenza in zona al loro arrivo in città<sup>185</sup>. Purtroppo la loro corrispondenza risulta molto lacunosa dalla fine di febbraio e non abbiamo altre notizie su questo inviato turco.

Vediamo cosa sappiamo dei colleghi che lo precedettero. Molto spesso gli oratori turchi sbarcavano sulle coste pugliesi<sup>186</sup> e capitava frequentemente che quelli che venivano inizialmente indicati come ambasciatori di Bajazet II risultassero poi essere stati inviati da ufficiali ottomani, in particolare da quelli di stanza in Albania. Ciò accadde nell'aprile 1485, quando le prime notizie pervenute a Napoli su questa missione furono allarmanti:

<sup>183</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica, 18.II.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte seconda, n. 43, p. 360.

<sup>184</sup> Vatin, *Itinéraires*.

<sup>185</sup> Francesco Soderini e Neri Capponi ai Dieci di Balia, 20.II.1495, ASF, *Dieci. Responsive*, XXXVIII, cc. 299-300: «Messer lo imbasciadore del Turcho, con salvoconducto del re de' Napoletani, con la sua compagnia si trova fuori di Napoli, a certi casali».

<sup>186</sup> Lo stesso fece l'oratore fiorentino Andrea de' Medici di ritorno da Costantinopoli e Piero Vettori si adoperò affinché non fosse costretto a pagare i dazi per la merce che portava con sé: P. Vettori al re e ad Alberico Carafa, 9.III.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, Appendice, nn. XLIX e L (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 116<sup>v</sup>-117<sup>v</sup>).

Patrizia Meli, Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze...

Qui è nuova che a Leccio è passato uno imbasciadore che manda el Turcho alla maestà del re, le cagioni non si intendono et variamente se ne parla: chi dice viene a domandare Otranto, chi a fermare pace, chi a protestare che non si impacci di prestare favore alle cose di Sicilia, et questa ultima ha più verisimili<sup>187</sup>.

Passarono solo quattro giorni e il Lanfredini potè avvertire che l'uomo era stato inviato dal «sangiaccio della Valona» per scortare l'oratore che Ferrante voleva inviare a Costantinopoli; una successiva lettera ci informa che l'inviato napoletano sarebbe stato Giovanni Albino<sup>188</sup>.

Durante la guerra che oppose il regno di Napoli al pontefice, arrivarono nella città partenopea ben due ambasciate turche. Il primo inviato vi giunse il 23 settembre 1485 e il Lanfredini scrisse immediatamente che

hieri entrò qui uno imbasciadore del Turcho et cum questo serenissimo re si spera harà pace et manderanne uno altro là; ha bene havuto a dire, con uno Raugeo mio amico, che l'anno futuro el suo signore farà grandissima armata per Sicilia<sup>189</sup>.

Quattro giorni dopo l'oratore fiorentino potè confermare che il collega turco aveva offerto la pace e affermare che il sovrano avrebbe aspettato di sapere se Firenze e Milano aderivano alla sua proposta di inviare degli ambasciatori a Costantinopoli prima di mandarvi il proprio<sup>190</sup>. Scende poi il silenzio su questo inviato. Della seconda missione indirizzata a Napoli da Bajazet II durante la guerra napoletano-pontificia sappiamo più cose. Fin dall'arrivo dell'ambasciatore turco in Puglia, il Lanfredini si mo-

<sup>187</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balia, 4.IV.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, I, n. 304, pp. 535-536.

<sup>188</sup> Id. ai Dieci di Balia, 7/8 e 16.IV.1485, ivi, nn. 305 e 309, pp. 538-539 e 543.

<sup>189</sup> G. Lanfredini ai Dieci di Balia, Foggia 24.IX.1485, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, II, n. 189, p. 314.

<sup>190</sup> Id. ai Dieci di Balia, Foggia 28.IX.1485, ivi, n. 192, pp. 320-321.

stra ben informato tanto da fornirne il nome, caso unico nelle corrispondenze fiorentine del decennio qui considerato.

Qui sono lettere da Taranto, dove dicono essere capitato uno imbasciadore del Turcho, che viene alla maestà del re a oferire armata et gente per terra, el nome del quale oratore chiamano Prino Armonio Grecho, persona verbosa et molto praticcha in Italia. Et alchuni dubitano non sia exploratore<sup>191</sup>.

Prino Armonio arrivò a Napoli il 25 marzo<sup>192</sup> e offrì effettivamente aiuto militare, ma in cifra il Lanfredini avvertì che si sarebbe dovuto recare anche a Firenze «per ritrarre la dota della duchessa d'Athene»<sup>193</sup>. La famiglia fiorentina degli Acciaiuoli era stata investita del ducato di Atene nel 1388 e, nonostante alcune brevi parentesi, ne mantenne il possesso fino alla conquista ottomana avvenuta nel 1458. Non è stato possibile identificare «duchessa» qui menzionata, in quanto sembra che le ultime consorti degli Acciaiuoli e le figlie di questi ultimi fossero tutte decedute a questa data. Chiudiamo questa parentesi riportando un brano che ci informa su un altro matrimonio che legò una famiglia italiana a una casata meridionale con interessi nell'ex-impero bizantino:

Venendo di Calabria per la via di mare una figliuola del dispoto dell'Arta con don Carlo suo fratello et molti altri in compagnia, la quale ha maritata al conte Antonio Maria dalla Mirandola, che si truova qui per fare le nozze et menarla, alle Bocche di Capri furono investiti da Bardella, corsale genovese, et ferito decto don Carlo in più luoghi, et più altri de' compagni; et rubati, fra danari, contanti, veste et il corredo di costei, il valente di circa a mille dugento ducati<sup>194</sup>.

<sup>191</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 2.III.1486, ivi, n. 281, p. 521.

<sup>192</sup> Ivi, p. 541, nota 11.

<sup>193</sup> Id. ai Dieci di Balìa, 22.IV.1486, ivi, n. 289, p. 547.

<sup>194</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 6.VII.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 63 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, c. 388). La sposa era Raimonda Tocco.

La corrispondenza di Bernardo Rucellai è assai lacunosa, soprattutto per quanto riguarda quella ufficiale con le magistrature fiorentine: purtroppo è proprio nei dispacci ufficiali che gli oratori fiorentini erano soliti parlare delle missioni svolte da inviati turchi. Così nelle lettere del Rucellai troviamo un solo riferimento a un oratore ottomano, anche se molto consistente:

Uno ambaxatore turcho venne due giorni fa et hoggi, havendo hauto audientia, ci disse la maestà del re essere venuto per richiedere che mandassi in Andrinopoli a quel signore uno huomo suo per la exequitione della pace facta con seco a questi anni e che, se non lo voleva mandare, che ne lo avissassi. Questo fu quanto ci disse la maestà del re, anchora che stessi per assai buon spatio seco. Comprendo questo ambaxatore sia nipote del bascià che è alla Velona e che vengha mandato da quello, benché con ordine del signore suo<sup>195</sup>.

Da questo brano apprendiamo che la pace fra i due stati era stata effettivamente raggiunta negli anni precedenti e che, a quanto pare, l'ufficiale ottomano in Albania faceva da tramite fra il suo sultano e il re napoletano. Quest'ultimo fatto non stupisce, vista la vicinanza delle coste albanesi e di quelle pugliesi.

Anche per il successivo oratore fiorentino esistono problemi di conservazione dei dispacci pubblici, che sono totalmente mancanti per la prima parte della missione, mentre si conservano interamente a partire dal 13 febbraio 1488, ma nei dispacci superstiti non ci sono riferimenti ad ambasciatori turchi. Questi tornano a farsi frequenti con Piero Vettori. Abbiamo già visto come nell'estate 1488 arrivassero nel regno due messi ottomani per protestare contro l'accoglienza offerta agli Albanesi in fuga. Nella stessa lettera, trattenuta per alcuni giorni a causa della mancanza di

<sup>195</sup> B. Rucellai agli Otto di Pratica, 15.I.1487, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, III, n. 102 (ASF, *Otto. Responsive*, III, cc. 53-54).

messaggeri, fu annunciato l'arrivo a Napoli di un ambasciatore turco, avvenuto il 29 agosto 1488<sup>196</sup>. Alcuni giorni dopo poté riferire quanto questi aveva esposto al re:

Questo imbasciadore del Turco era venuto per raffermare amicitia seco et mostrò buona volontà di quel signore verso sua maestà. Et il forte de' suoi ragionamenti esser suti per investigare dove si truovi el fratello del Turco, del quale lui mostra temere assai. Et benché si sia molto doluto degli Albanesi venuti nel reame, ha facto come da ssè, perché alla partita sua la nuova non era ancora alla Porta<sup>197</sup>.

È interessante quanto accadde alcuni giorni dopo, quando giunse la prima voce sulla vittoria di Qa'it Bay su Bajazet II: infatti il Vettori scrisse che «questi signori la credono et rallegransene assai, ma per esserci lo imbasciadore del Turco hanno tenuta qui segreta la nuova, benché l'habbino scripto al pontefice»<sup>198</sup>. Di questa ambasceria non sappiamo altro. Nel successivo mese di aprile arrivò un nuovo oratore turco: annunciandone l'arrivo al Magnifico, il Vettori lo dice inviato dal sultano ottomano<sup>199</sup>, ma ben presto si scoprì che era poco più di un mercante:

Questo mandato del Turco, secondo che dicano nostri Fiorentini che venghono di là, è huomo di poco affare et viene più tosto per uccellare a uno presente et vendere chari dua cani, che gli ha conducti, che altro<sup>200</sup>.

<sup>196</sup> P. Vettori agli Otto di Pratica, 25-30.VIII.1488, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, IV, parte seconda, n. 86 (ASF, *Signori Dieci Otto. LCMR*, XXI, ff. 45<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>).

<sup>197</sup> Id. agli Otto di Pratica, 9.IX.1488, ivi, parte seconda, n. 90 (ivi, f. 51<sup>rv</sup>).

<sup>198</sup> Id. agli Otto di Pratica, 23.IX.1488, ivi, parte seconda, n. 95 (ivi, f. 56<sup>rv</sup>).

<sup>199</sup> Id. a L. de' Medici, 6.IV.1489, ivi, parte seconda, n. 184 (BMV, *Marc. It.*, X 38, ff. 138<sup>r</sup>-139<sup>r</sup>): era entrato in città il giorno prima.

<sup>200</sup> Id. agli Otto di Pratica, 11-14.IV.1489, ivi, parte seconda, n. 187 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 417).

Lo stesso giorno il Vettori scriveva a Lorenzo il Magnifico che «lo imbasciadore che ci è, turco, non è mandato dal signore, ma da uno suo capitano dell'Albania, che manda ad presentar dua cani per prestare a usura»<sup>201</sup>. In realtà, l'oratore chiese notizie di Djem e subito dopo tornò in patria<sup>202</sup>. È interessante quanto riportato nei due brani appena ricordati, cioè l'invio da parte dell'ufficiale turco di Albania di un uomo incaricato di vendere o impegnare due cani. Alcuni anni dopo Piero Alamanni citerà in una sua lettera un certo Giorgio «quale la maestà del re è solita mandare per cani al sangiaccho della Velona»<sup>203</sup>. L'Albania era quindi una località in cui il sovrano aragonese si procurava i suoi cani.

Piero Vettori non fornisce altri dettagli sugli ambasciatori turchi, ma in una delle prime lettere del suo successore si fa riferimento a un importante scambio di ambasciatori fra le due corti:

Et a' dì passati sua maestà mandò al Turcho Iacopo Pontano, nipote del Pontano del secretario, et ha electo imbasciatore a decto Turcho il signore messer Cammillo Pandone, huomo di reputatione, et è quello l'anno passato sua maestà mandò imbasciatore al re in Francia. Et a due imbasciatori del Turcho si truovano qui, sua maestà fa grande honore et dimostra stimare assai et volere conservarsi l'amicitia di decto Turcho<sup>204</sup>.

Il sovrano aragonese aveva quindi inviato a Costantinopoli il nipote del proprio segretario e ora meditava di sostituirlo con uno dei suoi di-

<sup>201</sup> Id. a L. de' Medici, 11-14.IV.1489, ivi, parte seconda, n. 188 (BMV, *Marc. It.*, X 38, f. 140<sup>v</sup>).

<sup>202</sup> Id. agli Otto di Pratica e a L. de' Medici, 21.IV.1489, ivi, parte seconda, nn. 191 (ASF, *Otto. Responsive*, VI, c. 426) e 192 (ASF, MAP, XLI, doc. 108).

<sup>203</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 26.VI.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 59 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 344-347). Re Ferrante non era nuovo a cercare cani all'estero: cfr. le poche note in C. De Frede, *Ferrante d'Aragona e la caccia con alcune considerazioni politico-sociali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXV (1997), pp. 1-26, in particolare a pp. 9-11.

<sup>204</sup> P. A. Soderini agli Otto di Pratica, 14.VIII.1489, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, V, n. 92, p. 115.

plomatici di fiducia. Non è riferita la partenza del Pandone, che verrà sicuramente inviato a Costantinopoli nel 1494, come avremo modo di vedere. Alcuni mesi dopo sarebbe arrivato a Napoli un altro oratore turco (5 febbraio 1490):

H[o]ggi è arrivato lo imbasciatore del Turcho et con epsò è venuto uno Pagolo di Bossnia, allievo del conte camarlingho, che ha uno zio bascia del Turcho; et la maestà del re, perché questo Pagolo ha la lingua et è persona prudente et ha il mezzo dello zio apresso al Turcho, molto l'ha adoperato nelle cose hanno havuto ad intervenire fra sua maestà et il Turcho<sup>205</sup>.

Alla fine di febbraio il Soderini comunicò che il re aveva deciso di inviare a Costantinopoli Vincenzo Mazzeo da Nola: questi partì pochi giorni dopo insieme all'inviato ottomano<sup>206</sup>.

Per due anni cala il silenzio sugli scambi diplomatici fra Napoli e Costantinopoli. È Niccolò Michelozzi ad affrontare di nuovo l'argomento, prospettando la possibilità che venisse inviato un oratore a Costantinopoli a causa dei soliti preparativi militari turchi<sup>207</sup>. La notizia si rivelò giusta:

Vi hanno più di fa mandato Francesco da Scorno, già pisano ambasciatore, il quale non s'intende che anchora sia passato la Valona, perché i Turchi, per quello s'intende, hanno proibito il comertio di là qua, né vogliono che vada o vengha persona che possi dare lingua di quelle cose<sup>208</sup>.

<sup>205</sup> Id. agli Otto di Pratica, 5.II.1490, ivi, n. 144, p. 224.

<sup>206</sup> Id. agli Otto di Pratica, 28.II e 4.III.1490, ivi, nn. 151 e 152, pp. 238 e 239.

<sup>207</sup> N. Michelozzi a L. de' Medici, 7.IV.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte seconda, n. 62, p. 392.

<sup>208</sup> Id. agli Otto di Pratica, 5.V.1492, ivi, parte seconda, n. 68, p. 407. Alla fine di giugno il sovrano riceveva due lettere da questo oratore: Antonio Stanga e P. Alamanni agli Otto di Pratica, 30.VI.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 61 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 350-351).

Nella stessa lettera annunciò l'arrivo a Lecce di un ambasciatore turco, che giunse a Napoli una settimana dopo<sup>209</sup>. Ancora una volta, però, era stato inviato nel regno non dal sultano, ma dal «sangiach di Albania et della Valona, il quale comprendo che sia genero del gran Turcho, con chi la maestà del re ha tenuto sempre et tiene qualche pratica»<sup>210</sup>, a dimostrazione ancora una volta dei rapporti che legavano il sovrano aragonese all'Albania. L'inviato ottomano ripartì il 23 maggio senza che se ne conosca più approfonditamente la missione<sup>211</sup>.

Come abbiamo visto, l'estate 1492 vide il sultano turco impegnato contro gli Albanesi. Ci fu comunque uno scambio di ambasciate fra i due stati e l'inviato napoletano portò con sé un dono per Bajazet II, anche se si trattò di un regalo richiesto.

La maestà del re mi ha decto che mandò a visitare il Turcho uno Nuccio, gentile homo di Leccio, et in cambio di uno mulo li haveva mandato a domandare, li mandò una mula. Il quale al presente scrive che se ne torna, et che il Turcho manda con lui uno imbasciatore con XII cavalli, che di già si truova a Leccio; et con decto imbasciatore ne viene alla volta di Napoli<sup>212</sup>.

L'oratore turco giunse a Napoli il 13 settembre<sup>213</sup> e ben presto apparve chiaramente che era interessato all'acquisto di alcune bestie, anche se cercò di appurare le intenzioni papali nei confronti del suo signore. A Napoli fu poi raggiunto da un turco che era ben noto agli Aragonesi:

Per quanto mi sia stato referito della venuta di questo ambasciatore del Turcho, oltre al dire di essere venuto a visitare la maestà del re per presentarle

<sup>209</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica, 12.V.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte seconda, n. 69, p. 410: era arrivato in città proprio quel giorno.

<sup>210</sup> Id. agli Otto di Pratica, 15.V.1492, ivi, parte seconda, n. 70, pp. 412-413.

<sup>211</sup> Id. agli Otto di Pratica, 26.V.1492, ivi, parte seconda, n. 72, p. 417.

<sup>212</sup> P. Alamanni agli Otto di Pratica, 30.VIII.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VII, n. 80 (ASF, *Otto. Responsive*, VIII, cc. 456-457).

<sup>213</sup> Id. agli Otto di Pratica, 13.IX.1492, ivi n. 84 (ASF, *Otto. Responsive*, IX, cc. 15-16).



certi cani et per comprare mule, raccolgho che ha ricercho come questo papa s'intende col re di Spagna, come se il Turcho temesse il papa non si unisca secho ad offenderlo anchora col mezzo del fratello, dicendo ne sarebbe grato etc. Non di meno, alla tornata della maestà del re m'ingegnerò haverne più lo intrinsecho, et faròllo noto alle signorie vostre. Doppo questo imbasciatore turcho, uno giorno arrivò qui quello Alexo Turcho era in Otranto quando la maestà del re lo recuperò, et stecte di poi più tempo a' soldi del duca di Calabria; et diceva essere venuto per menarne mule. Et considerato lui havere practica assai qui et in molti altri luoghi di Italia, la maestà del re, per torli facultà d'intendere delle cose sue et d'altri, ne lo ha rimandato con due mule<sup>214</sup>.

Sembra chiaro che l'acquisto di animali era un mezzo per nascondere la vera missione dell'ambasciatore ottomano, che comunque ripartì all'inizio di ottobre con dieci mule<sup>215</sup>.

L'anno successivo si aprì con i primi segnali di una possibile invasione francese e Ferrante decise di ingraziarsi Bajazet II inviandogli in dono alcuni falconi. Incaricato di questa missione fu Giorgio Castriota<sup>216</sup>, forse un nipote dell'omonimo eroe albanese. Nella corrispondenza diplomatica fiorentina non c'è però traccia di questa ambasceria: bisogna aspettare oltre un anno per registrare una nuova missione diplomatica ottomana. Secondo quanto riferito dal nuovo sovrano napoletano, Alfonso II, agli oratori italiani, il sultano turco faceva grandi offerte; infatti l'ambasciatore appena giunto in città

era mandato da un bascià genero del Turco che ha la cura di questi paesi di qua, di commissione però del gran signore. Et con grande secreto ex-

<sup>214</sup> Id. agli Otto di Pratica, 18.IX.1492, ivi, n. 87 (ivi, cc. 18-19). Ancora una volta era Djem ad agitare i sonni del sultano ottomano.

<sup>215</sup> Id. agli Otto di Pratica, 2.X.1492, ivi, n. 90 (ivi, cc. 51-52): l'oratore sarebbe dovuto ripartire tre giorni dopo.

<sup>216</sup> De Frede, *Ferrante d'Aragona e la caccia*, pp. 13-14.

pose essere mandato ala felice memoria del re passato, et che a Leccio haveva haute lettere che e' venisse avanti et dicesse a questo re quello haveva in commissione dire al morto. Et socto lettere di credenza del bascià, dixè che ipso et il grande signore, havendo inteso come li veniva campo adosso, per conservare l'amicitia havevono insieme, li offeriva, come debbono fare i boni vicini, X in XV in XX mila cavalli ad ogni sua richiesta et voluntà. Né più parole usò. Et li presentò per parte del bascià uno cavallo, VI cani, ciambellocti, tabi, selle, briglie, archi et altre simili zacchere. Et lui im proprietà li donò un ronzino che ha cavalcato. La regia maestà li respuose essere vero ch'ella era minacciata, ma per ancora non se li era mosso nulla contro, et che non credeva. Pure, si mecteva ad ordine per difendersi. Et che assai ringraziava el gran signore et il bascià delle offerte ne faceva; le quali acceptava, per usarle bisognandoli. Et che voleva mandare uno ambasciatore al signore per farli intendere l'amore del re suo padre, et per riconoscere la amicicia; et lui pregava fusse contento de aspettare qualche giorno, perché lo voleva mandare in sua compagnia, et indirizzarlo al bascià, che lo introducesse al signore. Costui rispose che molto volentieri aspettarà, offerendosi farli bona compagnia; et l'accertava che dal bascià sarà bene introducto et dal signore ben visto. Et così si licentiò dala maestà sua, la quale dixè li manderebbe il secretario allo alloggiamento ad farli intendere alchune altre cose. Credo li farà intendere le conditioni et forze del re di Franza et chi in Italia lo segue et la cagione perché e' dice muoversi ad invadere questo regno: che è per have-re più abilità et modo ad offendere etc<sup>217</sup>.

Passò poco più di un mese quando arrivò un nuovo oratore turco, che promise 20.000 cavalli al sovrano napoletano per difendersi da Carlo VIII<sup>218</sup>.

<sup>217</sup> D. Pucci a P. de' Medici, 2.III.1494, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VIII (ASF, MAP, XLIX, doc. 256).

<sup>218</sup> D. Pucci, P. Pandolfini e A. Niccolini a P. de' Medici, 14.IV.1494, ivi (ASF, MAP, LXXIII, doc. 20): «Qui se aspecta l'ambasciatore del Turco, homo di conditione et dalla Porta. Intendosi viene con capitoli mandati per confermare l'amicitia con questo signor re, et per

Le grandi offerte fatte dal nuovo ambasciatore furono confermate: il fatto che nel giro di pochi mesi il sultano avesse inviato ben due oratori a Napoli con simili profferte, e che il re Alfonso avesse a sua volta mandato a Costantinopoli un diplomatico esperto come Camillo Pandone creò allarme in Italia<sup>219</sup>. Poco dopo arrivò un terzo ambasciatore turco, della cui missione non conosciamo nulla<sup>220</sup>. Più interessanti le poche informazioni che abbiamo dell'ambasceria di Camillo Pandone a Costantinopoli. Innanzitutto, sembra che fosse stato ricevuto con onori inusuali:

Questa maestà ha, per uno fante a posta mandato dal Turcho, adviso come messer Cammillo Pandoni, arrivato che fu, hebbi una audientia disforme all'altre consuete date ad simili, et che fu oltra modo grata et honorevole. Et inteso fu l'ambasciata sua, decto Turco, per un bascià suo genero, che è uno grande maestro, fu risposto che, *inter alia*, che li dispiacevono li dispiacere che il re fussi oppressato nello stato suo, et che era parato fare ogni cosa per la sua conservatione, offerendo 5, 6, 10, 15, 20 mila persone et ad pie' et ad cavallo, come è più ad proposito del re; che quello dimanderà, quello harà. Et oltre allo haverlo risposto a bocca a messer Camillo, lo ha scripto, come dico, et mandato uno suo huomo turcho con lettere continenti questi effecti<sup>221</sup>.

Quando ormai Carlo VIII era entrato in Italia, Alfonso II ricevette buone notizie dal suo ambasciatore a Costantinopoli, infatti il nuovo oratore fiorentino a Napoli ne notò la gran allegria:

farli intendere come in suo adiuto ha XX mila cavalli, mandati qui alli confini. La cagione di tanta dimonstrazione si ritrahe essere per havere il Turco noticia che 'l re di Francia vuol fare l'impresa contro di lui, et però s'è volto ad insignorirsi di questo regno».

<sup>219</sup> I tre oratori fiorentini a P. de' Medici, 19.IV.1494, ivi (ASF, MAP, XIX, doc. 554), e D. Pucci allo stesso, 15.VI.1494, ivi (ASF, MAP, CXXXVIII, doc. 297).

<sup>220</sup> D. Pucci a P. de' Medici, Calvi 24.VI.1494, ivi (ASF, MAP, XIX, doc. 599).

<sup>221</sup> Francesco Cappello a Bernardo Dovizi, Tagliacozzo 12.VII.1494, ivi, Appendice (ASF, MAP, CXXIV, doc. 327). I nomi sono tutti in cifra.

Con piacere assai mi conferì li advisi ha da messer Camillo Pandoni. Di che mi disse haverne dato notitia al papa et a voi, per consultare in questa cosa se era da accettare le offerte o non. Dicendomi non voleva piglare partito alcuno *nisi de communi consensu*. Sobiungendomi che messer Camillo gli scrive da parte come il Gran Turcho haveva deputato uno ambasciatore ad Vinegia, per il quale faceva intendere ad quella signoria apertamente che se non si dichiaravano a favore della maestà del re Alfonso et adiuto del papa, che verrebbe a' danni loro senza observatione di pace alcuna. Et di questa mandata monstrò essere molto allegro, parendoli fusi sortito quello effecto che si disegnò: cioè per muovergli per questa via. Et ha opinione che habbi a ffare fructo assai questo ambasciatore con quella Signoria<sup>222</sup>.

Come abbiamo avuto modo di dire, alla fine dall'impero ottomano non giunse alcun aiuto quando l'esercito francese invase il regno napoletano.

Napoli fu anche luogo di transito per alcuni ambasciatori musulmani. Abbiamo già accennato all'oratore del sultano egiziano che si trattenne alcune settimane in città alla fine del 1488 prima di recarsi a Roma. Alcuni anni dopo un suo collega fece lo stesso percorso: la galeazza francese su cui viaggiava arrivò nel porto partenopeo la notte fra il 1 e il 2 marzo, salpando alla volta dello stato pontificio il 14 marzo<sup>223</sup>.

È questa l'ultima notizia che i dispacci fiorentini ci forniscono. Essi si sono, però, dimostrati una fonte assai ricca per conoscere il mondo musulmano e i rapporti intessuti con la penisola italiana. Rapporti che non erano solamente improntati al commercio o alla guerra, ma che potevano far intravedere anche la speranza di una convivenza pacifica. L'analisi di altre corrispondenze italiane, soprattutto provenienti da Napoli e da Venezia, potrebbe aprire ampi squarci sui rapporti fra i due mondi e per-

<sup>222</sup> Filippo Valori a P. de' Medici, Terracina 20.X.1494, ivi (ASF, MAP, XLIX, doc. 37).

<sup>223</sup> N. Michelozzi agli Otto di Pratica, 1-2 e 15.III.1492, *Corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, parte seconda, nn. 47 e 51, pp. 367 e 374.

metterci forse di scoprire una realtà non improntata al solo scontro fra religioni. I rapporti fra Napoli e i paesi musulmani, come appaiono dai dispacci fiorentini, non differiscono molto da quelli fra il regno partenopeo e gli altri paesi italiani: non la religione, ma l'interesse politico era al centro di ogni decisione.